

RAPPORTO AMBIENTALE

CAPITOLO I

Il presente Rapporto Ambientale non differisce dal Rapporto Preliminare poiché le osservazioni ed i suggerimenti dell'Autorità Competente e dei Soggetti Competenti intervenuti nella consultazione non presentano contenuti significativamente rilevanti ed idonei alla modificazione del Rapporto Ambientale Preliminare la cui denominazione deve intendersi sostituita da " Rapporto Ambientale " ovunque, passim, s'incontri nel presente testo. La replica degli autori è riferita in fondo al presente Rapporto.

Premessa

La procedura di VAS, come è noto, si conforma alla natura delle informazioni di cui all'Allegato I alla Direttiva (Allegato VI al DLgs 4/08) avuto riguardo del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, nonché dei contenuti e del livello di dettaglio del Piano. Nella fattispecie, pertanto, le informazioni di cui all'Allegato I alla Direttiva sono come di seguito declinate:

- a) derivano direttamente dal Quadro Conoscitivo.
- b) lo stato dell'ambiente e le relative criticità, non eliminabili con l'attuale strumento urbanistico, sono evidenziate nella **Tab. 2a) e nelle Carte di Sintesi**.
- c) come meglio esplicitato nel corso del successivo Capitolo I, è rilevante considerare che la VAS non integra solo le questioni ambientali che possono configgere con gli effetti delle azioni del Piano come previste dal Documento Preliminare, ma con quelli del Piano nelle fasi applicative concrete e successive nel corso delle azioni derivanti dai piani attuativi previsti dal Piano Operativo Temporale (POT).
- d) i problemi ambientali sono evidenziati nella **Tab. 2a) e nelle Carte di Sintesi**, mentre le zone SIC e ZPS sono oggetto di separata Valutazione di Incidenza.
- e) gli obiettivi di protezione ambientale internazionali sono esaustivamente trattati nella fase C della procedura secondo **Lo schema metodologico utilizzato** per la procedura di formazione del Piano, in stretto rapporto con la procedura di VAS.
- f) le informazioni relative sono rinvenibili nella fase D dello **schema metodologico utilizzato** per la procedura di formazione del Piano, in relazione alla definizione delle azioni di Piano ed alla verifica di coerenza interna e nella Tab. 03).

- g) le informazioni sono rinvenibili nella fase E dello **Lo schema metodologico utilizzato** per la procedura di formazione del Piano.
- h) è predicabile quanto evidenziato nella lettera g).
- i) le informazioni sono connesse all'esplicazione degli indicatori.

Il presente Rapporto Ambientale Preliminare (R. A. P.) del Piano per il Governo del Territorio dell'Unione **Arberia**, composta dai comuni di Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio Albanese, viene prodotto alla stregua di esplicazione della procedura di VAS, effettuata in applicazione della Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione di piani e programmi sull'ambiente, e, in particolare, in applicazione dell'art. 13 del DLgs 4/08 di recepimento della Direttiva, per definire, attraverso la consultazione con i soggetti coinvolti (autorità competente e soggetti competenti), la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto ambientale nella sua veste definitiva.

Il processo di Valutazione Ambientale Strategica del Documento Preliminare del Piano per il Governo del Territorio dell'Unione Arberia si propone di assicurare la sostenibilità ambientale delle scelte (obiettivi) del PSA e di integrare le considerazioni ambientali già all'inizio della sua formazione.

Ai fini di una adeguata applicazione di quanto previsto ex art. 13, comma 4 sopra citato, è di fondamentale importanza comprendere la ratio della VAS il cui obiettivo è di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione del piano al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata una valutazione ambientale del piano che certamente ha impatto significativo sull'ambiente.

Posto quanto sopra, è evidente che la VAS non esprime una valutazione di merito del Piano ma ha la finalità di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, adozione e approvazione del Piano, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile (art. 1 Direttiva). In altri termini, la VAS è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del PSA, siano presi in considerazione durante l'elaborazione e prima dell'approvazione del PSA.

Secondo la Direttiva, pertanto, la procedura di VAS ha carattere procedurale per garantire, appunto, un elevato livello di protezione dell'ambiente, e, di conseguenza, non stabilisce prestazioni e limiti da rispettare, ma definisce le regole e gli adempimenti necessari per svolgere una valutazione ambientale preventiva.

Ne consegue che sia i Soggetti competenti che l'Autorità competente intervengono con criteri di terzi nella procedura e con specifica competenza ambientale.

Preliminarmente all'approccio con la procedura, va precisato che essa si fonda su due principi: il principio di integrazione (art. 4, comma 2 della Direttiva) ed il principio di non duplicazione della valutazione (art. 4, comma 3 della Direttiva).

In base al principio di integrazione, la VAS costituisce parte integrante del procedimento di adozione e approvazione del Piano (art. 11, comma 5, DLgs 4/08).

In base al principio di non duplicazione delle valutazioni la VAS viene effettuata a vari livelli istituzionali, tenendo conto dell'esigenza di razionalizzare i procedimenti ed evitare duplicazioni nelle valutazioni.

Dal principio di non duplicazione delle valutazioni emerge che la procedura di VAS (il Rapporto ambientale) può utilizzare, “ *se pertinenti , approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative* “. (Art. 13, comma 4, DLgs 4/08)

Consegue da quanto sopra la fondamentale importanza della documentazione necessaria e dell'obbligo di motivazione.

Va, infine, precisato che il processo di VAS prende in considerazione gli interventi e le trasformazioni di effettiva competenza comunale attraverso gli strumenti urbanistici previsti dalla LUR 19/02 *in uno scenario integrato dei sistemi della pianificazione e delle esigenze connesse con la tutela dell'ambiente*.

Poste le superiori premesse, necessarie ai fini di una corretta interpretazione filologica della Direttiva 2001/42/CE, si procede nella redazione del Rapporto Ambientale Preliminare (R. A. P.) ai fini di quanto previsto ex art. 13 del DLgs 4/08, cioè alla formazione del PSA integrato delle considerazioni ambientali secondo una procedura unitaria.

CAPITOLO II

Riferimenti normativi e schema metodologico della procedura.

Poiché il R. A. P. ha la precipua finalità di individuare, descrivere e valutare gli impatti significativi che l'attuazione del Piano proposto (P. S. A.) potrebbe avere sull'ambiente, sul patrimonio culturale e sulla salute, nonché individuare, descrivere e valutare le ragionevoli alternative che possono essere adottate in considerazione degli obiettivi e del contesto territoriale del Piano, esso si conforma alla natura delle informazioni di cui all'Allegato I alla Direttiva (Allegato VI al DLgs 4/08) avuto riguardo del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, nonché dei contenuti e del livello di dettaglio del Piano.

Va, altresì, tenuto conto della circostanza, abbastanza frequente, se non addirittura generalizzata, che sconta un discrepante sfasamento temporale fra l'avvio della procedura di VAS e quello della formazione del Documento Preliminare nel senso che, ancorché discordante dalla ratio della VAS, il Documento preliminare risulta già formato al momento dell'avvio della VAS.

In ragione di quest'ultima considerazione, e sulla base dell'Allegato VI al DLgs 4/08, è stata elaborata una proposta di Rapporto Ambientale Preliminare il cui contenuto viene declinato su un indice argomentativo, come in prosieguo di tempo prospettato, oggetto di elaborazione nel corso delle consultazioni ex art. 13 del DLgs 4/08.

L'articolazione della procedura secondo le informazioni di cui all'Allegato VI, è preceduta dal quadro normativo di riferimento e dalla metodologia utilizzata nella formazione del Rapporto ambientale definitivo.

La normativa di riferimento, in ragione di quanto sopra evidenziato e considerato in ordine alla natura e funzione della VAS, nonché di un indefettibile principio di semplificazione e non di semplicismo, è costituita essenzialmente da:

- Direttiva 2001/42/CE per la normativa europea;
- DLgs 4/08 per la normativa statale;
- R.R. 3/08 (pedissequa trasfusione del DLgs 4/08) per la normativa regionale;
- delibera CIPE 57/02 e strategia dello sviluppo sostenibile del consiglio d'Europa 2006.

Lo schema metodologico utilizzato per la procedura di formazione del Piano, in stretto rapporto con la procedura di VAS, e per la redazione del R.A. definitivo- assumendo per “definitivo” la particolare accezione semantica che caratterizza la VAS – è quello illustrato nello schema a blocchi allegato al presente rapporto preliminare (**Tavola 01**).

Dallo schema allegato, illustrativo del percorso della formazione del piano, si evidenzia la caratteristica fondamentale della VAS, secondo l'interpretazione filologica della Direttiva, che è appunto vista e pensata alla stregua **non di autorizzazione del processo di pianificazione**, ma di momento endoprocedimentale che accompagna la formazione del Piano non solo fino alla sua approvazione, ma anche successivamente svolgendo un monitoraggio degli effetti ambientali delle azioni del piano e dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati potendo, ove occorresse, determinare una modificazione dell'orientamento del Piano.

Dunque, l'integrazione della questione ambientale trova la sua concretezza nei momenti di orientamento e di elaborazione del Piano, e cioè nella definizione degli obiettivi del Documento Preliminare, come momento conclusivo della valutazione degli scenari, e nella costruzione delle alternative.

Le alternative sono dunque determinate da un complesso di scenari letti alla stregua di interventi del Piano prefigurati al livello del Documento Preliminare.

Atteso, dunque, che il compito della VAS non si esaurisce con l'approvazione del Piano, ma lo accompagna per tutta la sua durata svolgendo un monitoraggio degli effetti ambientali delle azioni del Piano e dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati, è evidente che il monitoraggio non può limitarsi al Documento Preliminare, ma deve essere esteso al Piano nella sua effettiva applicazione, poiché da tanto possono determinarsi un nuovo orientamento nonché gli eventuali cambiamenti delle azioni del Piano in conseguenza di situazioni impreviste e/o imprevedibili. Questa indefettibile considerazione induce una rilevante riflessione: dall'ovvia estensione del monitoraggio ai piani attuativi discende la necessità di coniugare la procedura di VAS con la natura specifica dello strumento di governo del territorio formato sulla base della nuova filosofia assunta nella LUR 19/02 che, sotto molteplici profili, è ormai adottata da tutte le regioni italiane.

In altri termini, il monitoraggio, e per esso la VAS, non è da ritenere pienamente in stretto legame procedurale con il Piano Strutturale inteso in senso proprio, ma inteso in senso traslato, cioè con il Piano per il Governo del Territorio composto non dal solo Piano Strutturale ma anche dal Piano Operativo Temporale e dai piani attuativi unitari.

Questa conclusione, unitamente alla considerazione che la VAS è finalizzata a mostrare le conseguenze ambientali delle azioni previste dal Piano così come prospettate dal Documento Preliminare, e non come in realtà potrebbero risultare, esige che la procedura di VAS venga letta alla stregua di strumento di formulazione del Piano per il Governo del Territorio, quindi coinvolgendo anche il Piano Operativo e i PAU, e pertanto, si ripete, il processo di VAS deve prendere in considerazione gli interventi e le trasformazioni di competenza dell'Unione mediante gli strumenti urbanistici previsti dalla LUR 19/02. Al termine della prima fase del percorso di formazione del Piano, secondo lo schema metodologico adottato (Tavola 01), si pone il primo problema fondamentale di **valutazione degli scenari**.

E' evidente che gli scenari individuati in relazione alle tematiche ambientali, non potranno dare una risposta esaustiva relazionata a tutto il territorio, né dell'Unione, né dei singoli territori comunali, atteso che solo parte dei suoli classificati urbanizzabili saranno effettivamente portati dal POT alla trasformazione urbanistico- territoriale a prescindere dalle condizioni di fatto e di diritto che li rende urbanizzabili, potendo rimanere nell'ambito della riserva urbanistica sine die.

Dalla superiore considerazione discende de plano che l'effettiva possibilità di perseguire il monitoraggio e produrre una relazione periodica che dia conto degli effetti ambientali che si materializzano e della loro concreta dimensione rispetto a quanto valutato in via preliminare sugli effetti delle previsioni del Documento Preliminare, nonché delle modificazioni effettive che avvengono sul territorio, è quella di tener conto di ciò che effettivamente avviene in dipendenza degli strumenti di pianificazione attuativi sia per le nuove trasformazioni e sia per le riqualificazioni urbane. In virtù, poi, del primo comma dell'art. 10 della Direttiva (Monitoraggio) in base al quale *< Gli Stati membri controllano gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive che ritengono*

opportune >, si possono ridurre, secondo un principio di cautela, sia le aree suscettibili di rilevanti impatti ambientali e sia i relativi indicatori sia di primo che di secondo livello.

Nel combinato disposto di quanto appena enunciato con la natura triadica del Piano per il Governo del Territorio, trova piena ontologica effettività la caratteristica fondamentale della procedura di VAS di accompagnare il Piano per tutta la sua durata svolgendo un monitoraggio degli effetti ambientali delle azioni del Piano e dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati, potendo, ove occorra, intervenire sull'orientamento del Piano.

La superiore conclusione non è predicabile per uno strumento urbanistico riconducibile alla natura e struttura del PRG, non avendo questo caratteristiche di piano processuale.

Secondo gli scriventi, pertanto, più che una valutazione degli scenari in dipendenza del generico rapporto *trasformazioni urbanistiche/singola tematica ambientale*, che fuor di dubbio ha una sua rilevante valenza decisionale, si ritiene probabilmente più significativo, ai fini della definizione delle azioni di Piano, la valutazione dello scenario di trasformazione per strumento urbanistico costruito prevedendo l'attuazione degli interventi e distinguendo interventi previsti dallo strumento attuale e interventi previsti dal nuovo, in modo da poter valutare l'effetto del nuovo rispetto al vecchio.

Si valutano, cioè, gli impatti prodotti dall'attuazione del vecchio strumento e quelli prodotti dal nuovo avendo riguardo alla natura processuale del nuovo strumento.

Riteniamo, a conclusione dell'ampia premessa sulla natura e funzione della procedura di VAS, un dovere professionale esprimere, altresì, un giudizio in ordine alla dubitabile vincolatività del parere motivato ex art. 15 DLgs 4/08. In effetti il tenore del comma 2 dell'art. 15 citato indurrebbe ad una interpretazione vincolativa del parere motivato dell'Autorità Competente, ma la lettera b) del comma 1 dell'art. 17, relativa alla dichiarazione di sintesi in cui *< si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o programma adottato alla luce delle alternative possibili che erano state individuate >*, nonché la stessa ratio della VAS, come si evince dalla interpretazione letterale della Direttiva, convincono del contrario, e cioè della natura istruttoria del parere motivato. Anche il termine ex co 2, art. 15 riteniamo sia ordinatorio.

CAPITOLO III

Le fasi del processo

La fase iniziale è quella di uno scenario integrato dei sistemi della pianificazione urbanistica e delle esigenze connesse con la tutela dell'ambiente, mediante la partecipazione dei soggetti coinvolti alla gestione del territorio.

Pertanto, la procedura della formazione del Piano fondata sul rispetto della LUR 19/02, integrata dalle considerazioni ambientali, si muove quindi secondo le fasi sinteticamente descritte di seguito (Cfr. Tav. 01):

- A) in primis alla acquisizione degli obiettivi generali non definiti del Piano mediante la partecipazione, e della normativa di riferimento della VAS; all'analisi ambientale del quadro conoscitivo; all'individuazione degli indicatori ambientali; alla descrizione dei sistemi ambientali e delle componenti ambientali; alla caratterizzazione delle aree mediante opportune carte di sintesi; alla valutazione degli scenari evidenziando criticità ed opportunità;
- B) alla definizione degli obiettivi e delle azioni del Piano in relazione ai sistemi della pianificazione come individuati dalla LUR 19/02; alla verifica di coerenza esterna verticale ed orizzontale degli obiettivi del Piano mediante il confronto con il PTCP, con i piani di settore e con quelli dei comuni limitrofi;
- C) alla verifica di compatibilità ambientale degli obiettivi del Piano con gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale desunti combinando la delibera CIPE 57/02 con la strategia dello sviluppo sostenibile del consiglio d'Europa 2006, nel senso della verifica di conformità e coerenza degli obiettivi del Piano con gli indicatori di protezione ambientale internazionali; successivamente ciascun obiettivo specifico del Piano, coerente con un determinato obiettivo di protezione ambientale (Ordinatore), si mette a sistema con gli indirizzi di compatibilità ambientale- territoriale selezionati sulla base della loro rilevanza in ordine alle criticità ambientali alla stregua di una interpretazione (lettura) degli indicatori prestazionali, di talché la verifica e la

valutazione di compatibilità ambientale – territoriale, equivale alla verifica di coerenza interna effettuata mediante una prima matrice (**A**);

- D):dall'esame della matrice **A** si definiscono le azioni del Piano necessarie alla correzione/mitigazione degli impatti potenzialmente negativi che gli obiettivi del Piano comportano con gli indirizzi di compatibilità ambientale- territoriale (indicatori prestazionali); ciascuna di queste azioni (ovvero interventi strategici) può incidere in uno o in più dei tre sistemi della pianificazione territoriale (ex artt. 5 e 10 della LUR 19/02) in modo neutro o più o meno compatibile con le componenti ambientali assunte come riferimento dalla pianificazione sovraordinata (PTCP). I tre sistemi vengono meglio specificati in Ambiti Territoriali Omogenei (ATO) ottenuti dall'aggregazione di aree omogenee sotto il profilo funzionale e ciascuno di questi, in funzione delle modalità di specificazione delle azioni in essi, viene messo a sistema con le componenti ambientali, effettuando così la valutazione, mediante la matrice B(1), del grado di compatibilità ambientale delle azioni individuate per mitigare le incompatibilità di cui alla matrice **A**;
- E) per le situazioni di incompatibilità di cui alla matrice B(1) si effettua la valutazione della potenzialità del Piano di determinare e porre in essere iniziative di mitigazione e/o di compensazione, per ciascun ATO, e quindi, di fornire indicazioni definitive per la formazione del Piano. Questa ulteriore valutazione si effettua mediante la matrice B(2).

Il processo si può sintetizzare, in ordine alla procedura di VAS, in modo più stringente, nelle seguenti fasi fondamentali:

- Fase 1 Valutazione del contesto ambientale che consiste nell'individuare e descrivere le informazioni sullo stato dell'ambiente e delle risorse naturali ed antropiche, nonché nell'elaborazione dei dati di riferimento delle interazioni tra i contesti individuati ed i settori dello sviluppo;
- Fase 2 Valutazione dei risultati di cui alla fase 1 con conseguente individuazione e analisi delle opzioni strategiche, cioè dei macro obiettivi relazionati ai tre sistemi della pianificazione territoriale (ex art. 5 LUR 19/02).Individuazione degli obiettivi che col Piano si intendono raggiungere nei quali vengono declinati i macro obiettivi.

- Fase 3 Sistema (o programma) di monitoraggio, previsto dall'art. 10 della Direttiva 2001/42/CE nonché dall'art. 18 del DLgs 04/2008, avente la funzione di osservare l'evoluzione del contesto ambientale di riferimento del Piano, di individuare gli effetti ambientali significativi conseguenti all'attuazione del Piano, di verificare l'adozione delle misure di mitigazione, e la possibilità di definire ed adottare le opportune misure correttive. La valutazione dell'evoluzione dello stato del territorio viene effettuata attraverso un insieme di indicatori. La filosofia dell'approccio al programma di monitoraggio consiste nel costruire un **sistema di indicatori** che consenta di valutare l'importanza degli effetti ambientali del Piano rispetto al contesto e quindi del potenziale effetto del Piano sullo stato dell'ambiente. Si costruisce, quindi, un sistema di indicatori a due livelli.

Il primo livello del sistema di indicatori (**indicatori di contesto**) si riferisce agli indicatori utilizzati per l'analisi del contesto ambientale (di cui alla fase 1), basato fondamentalmente sulla letteratura, sulle pubblicazioni degli enti con specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, nonché sulle osservazioni dirette. **Il secondo livello** del sistema degli indicatori si riferisce agli **indicatori prestazionali** selezionati per stimare le ricadute ambientali conseguenti alle azioni del Piano, quindi agli **indicatori di risultato** che sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle linee di intervento di correzione del Piano.

Per procedere alla fase 1 della VAS, è necessaria una congrua valutazione della situazione ambientale mediante la valutazione delle componenti ambientali, attraverso gli indicatori di contesto. L'individuazione degli indicatori viene effettuata facendo riferimento innanzitutto al patrimonio conoscitivo del PTCP, considerando quelli maggiormente significativi in relazione alla realtà specifica del territorio in esame e dotati delle seguenti caratteristiche :

- semplicità: *i.e.* di facile interpretazione;
- sensibilità: *i.e.* idoneità a reagire alle variazioni ambientali connesse alle attività antropiche;
- disponibilità: *i.e.* possibilità di dati con frequenza regolare;
- affidabilità: *i.e.* sufficientemente documentati e qualitativamente adeguati;
- rappresentatività: *i.e.* in grado di fornire un quadro abbastanza significativo delle pressioni antropiche (Pa) sull'ambiente (A).

Nella procedura di formazione del Piano secondo lo schema illustrato nella tavola 1 allegata, che tiene conto dei sistemi della pianificazione ex LUR 19/02 e delle esigenze connesse con la tutela dell'ambiente, sono contenute tutte le informazioni da fornire con il rapporto ambientale che accompagna il Piano per il Governo del Territorio dell'Unione Arberia . Le informazioni di cui all'All.to I alla Direttiva sono declinate come nei capitoli che seguono nei quali con carattere corpo 10 sono riportate pertinenti considerazioni attinenti alla relativa informazione; con carattere corpo 11 è riportato l'indice argomentativo della proposta del R. A. P. relativo alla specifica informazione.

CAPITOLO IV

Informazioni di cui all'Allegato VI al DLgs 4/08.

A)- Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del Piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani e programmi.

1)- Rapporto con: PTCP; PAI; altri piani comunali contermini.

2)- Contenuti ed obiettivi del Piano:

I contenuti del Piano derivano dal Quadro Conoscitivo in coerenza con i contenuti della pianificazione sovraordinata (PTCP).

I contenuti principali del Piano cui l'intera strategia pianificatoria si adegnerà, sono l'istituto della perequazione urbanistica e tipologica nella cornice dello sviluppo sostenibile.

Nel Piano si terrà conto di altri pertinenti piani di settore attraverso la valutazione di coerenza con il PTCP, nonché, se esistenti, con i piani dei comuni contermini.

Contenuti ed obiettivi generali e specifici del Piano, elaborati sulla base delle istanze dei cittadini nella cornice dello sviluppo sostenibile, non possono prescindere dalla rilevante novità introdotta dalla LUR 19/02 nel Governo del Territorio in ordine all'organizzazione del piano comunale o intercomunale consistente nel nuovo modello triadico, composto, anziché dal solo PRG, dal Piano Strutturale Strategico, dal Piano Operativo Temporale (POT) e dal Regolamento Urbanistico (RU), innovando in tal guisa radicalmente sia le modalità di programmazione sia le modalità di gestione del territorio.

Di conseguenza intervengono cambiamenti profondi, in larghissima misura antitetici rispetto al PRG, sia nella formazione che nelle modalità di rappresentazione e di gestione.

È rilevante, altresì, evidenziare che il Piano Strutturale, nel caso di specie il PSA, non avrà, a norma della LUR, efficacia conformativa della proprietà, tranne per i vincoli ambientali e paesaggistici, mentre avrà efficacia conformativa dell'assetto del territorio, avrà contenuto programmatico e non prescrittivo in modo da non generare fondate aspettative sotto il profilo giuridico.

In tal modo il PSA assume le caratteristiche di un modello di pianificazione processuale in forza della componente strutturale non prescrittiva, che delinea la strategia complessiva, e della componente operativa che andrà modulata nel tempo in funzione delle specificità e delle reali esigenze che si manifesteranno nel corso della sua attuazione.

Nel Piano si terrà conto di altri pertinenti piani di settore attraverso la valutazione di coerenza con il PTCP. Tutto ciò è in perfetta sintonia con l'impostazione che prevede il **ricorso a retroazione in corso d'opera** del processo di Valutazione Ambientale Strategica così da equilibrare tutto il processo.

Or bene, a prescindere dagli obiettivi di carattere generale finalizzati alla realizzazione di una migliore qualità della vita sotto il profilo ambientale ed ecologico, e dagli obiettivi specifici di ciascuna amministrazione dell'unione, sussiste un indubbio obiettivo generale dell'intero territorio dell'unione finalizzato a creare le condizioni per attivare risorse ed opportunità in termini di efficienza urbana e di valorizzazione urbanistica, al fine di garantire una prospettiva di crescita economica, diversificando il sistema economico e produttivo, migliorando il sistema della mobilità che privilegi il trasporto pubblico e riduca quello privato, avviando un programma di riqualificazione urbana operativamente realizzato dai singoli comuni, valorizzando i centri storici, affrontando il problema della residenza nel senso dell'integrazione funzionale, tutelando e valorizzando il sistema ambientale, con particolare attenzione al verde quale base primaria di qualsiasi catena trofica e quindi della vita stessa, ed il sistema delle acque.

Nell'obiettivo di riqualificazione urbana si innesta la storica problematica del dimensionamento del piano, nel senso che alla vecchia urbanistica della fase di espansione si sostituisce oggi l'urbanistica della trasformazione che tiene conto della realtà della domanda abitativa che non è più misurabile con i parametri del fabbisogno, ma secondo i parametri desumibili dalla richiesta del miglioramento delle condizioni abitative.

Nuovi approcci, analogamente al problema della riqualificazione urbana, saranno posti in essere per il perseguimento degli obiettivi relativi alle attività produttive che non saranno più dimensionate sulla base dei dati dello sviluppo economico locale, ma sulla base di condizioni di concorrenza, nel senso che accessibilità e dotazioni territoriali determineranno l'urbanizzabilità e la scelta delle aree produttive, di talché il piano verrà interpretato come prospettiva di attrazione di futuri sviluppi.

Questi nuovi approcci sopra evidenziati comporteranno il dimensionamento degli insediamenti residenziali e produttivi sulla base delle reali possibilità di intervento e quindi sulla disponibilità concreta di aree, escludendo dalla urbanizzabilità quelle che presentano caratteristiche di pericolosità o di semplice criticità geologica, quelle che non possono essere sottratte all'economia del luogo perché caratterizzate da buona produttività agricola e/o zootecnica, quelle che presentano particolari caratteristiche e vocazione alle attività agro- silvo- pastorali, quelle che presentano particolari valori ecologico - paesaggistici ed ambientali o storico-testimoniali, quelle sottoposte a vincoli vari, quelle che pur non presentando le caratteristiche sopra elencate si presentano di difficile urbanizzazione sotto il profilo economico ed infrastrutturale.

In ordine all'illustrazione del rapporto del Piano con i Piani dei comuni confinanti, non sono in possesso degli scriventi dati idonei allo scopo. In ordine al rapporto del Piano con le indicazioni e prescrizioni del

PAI, sono esaustive le carte di sintesi. In ordine, infine, all'illustrazione del rapporto del Piano con le previsioni sovraordinate del PTCP, sono indicativa della coerenza esterna verticale ed orizzontale del Piano le **Tabelle 3 e 4**.

Fra gli obiettivi del piano verrà preso in considerazione anche il problema della definizione dell'approccio metodologico della transizione dagli attuali strumenti urbanistici al nuovo modello di piano, individuando in primis il residuo di PRG (o di P d F) delle previsioni sia pubbliche che private giuridicamente ancora valide, ancorché non attuate, in ragione della natura non conformativa della proprietà e quindi dell'impossibilità del piano di confermare o annullare giuridicamente le previsioni residue; queste, purché non in contrasto con le linee guida ,” *restano in vigore quali previsioni strutturali e ricognitive la cui attuazione è subordinata alla definizione di piani operativi e /o piani attuativi previsti dalla presente legge*” (art. 65 LUR).

Altro importante obiettivo del Piano è quello di eliminare il deficit di standard che, a norma del D.L. 1444/68, per ciascun comune risulta di poco più di 20 mq/ab, salvo il comune di San Cosmo in cui il deficit è meno di 1 mq/ab.

Se l'obiettivo non potrà raggiungersi in misura soddisfacente nei centri storici per ovvi motivi, si potrà però conseguire globalmente grazie all'istituto perequativo.

L'impovertimento del centro storico è la causa prima dell'attuale sviluppo urbanistico - edilizio, per cui, volendo invertire l'evoluzione negativa dello stato attuale ambientale, si dovrà ritornare ad una concezione del costruire, sia sotto il profilo tecnologico che morfologico, condizionata e guidata dalla specificità dei luoghi in cui trova realizzazione.

Alla stregua della ricognizione effettuata, catalogata e valutata nel Documento Preliminare, di concerto con le **Amm/ni comunali interessate**, nonché alla luce della valutazione degli scenari sia del rapporto con le componenti ambientali, sia delle trasformazioni per strumento urbanistico, è stato posto quale indefettibile presupposto del nuovo strumento per il governo del territorio, il conseguimento dei seguenti obiettivi specifici, già elencati nel Documento Preliminare:

a₁) : recuperare e rafforzare l'identità dei centri storici e del sistema insediativo sotto il profilo turistico e sociale. (mediante recupero dell'esistente e perequazione tipologica)

a₂ - Sviluppare, quale centro di organizzazione delle attività economiche e dei servizi, le aree poste lungo il confine nord e nord ovest, antropizzate di recente o di antica formazione, ad esempio lungo l'asse della SS 106 Ionica, e lungo le strade di collegamento trasversali alla SS 106 in corrispondenza delle parti terminali a sud delle stesse, cioè nelle vicinanze della stessa SS 106, aree risultanti strategicamente più idonee; rafforzando e favorendo l'insediamento di funzioni strategiche, valorizzando la presenza delle realtà produttive, incrementando il settore terziario e dei

servizi, facilitando il decollo e la crescita delle vocazioni produttive e commerciali. (mediante reperimento di nuove aree, potenziamento della rete commerciale e ammodernamento della viabilità).

L'obiettivo a₁) mira al recupero della qualità delle aree urbane sotto il loro aspetto abitativo e storico, privilegiando la conservazione e la valorizzazione del patrimonio esistente, anche mediante la reinterpretazione degli elementi che compongono l'assetto insediativo del centro storico.

Per i centri urbani consolidati (ATUC), e per gli insediamenti rurali di interesse storico-architettonico, il Piano mette in atto, a seguito di una analisi attenta, una serie di norme volte a differenziare i caratteri tipologici e gli elementi di pregio da tutelare da quelli, cioè dei tessuti correnti di base, sui quali sono possibili trasformazioni estensive, meglio definite come conservazione urbanistica.

L'obiettivo a₂) mira a promuovere lo sviluppo sociale ed economico sostenibili valorizzando l'economia del territorio intesa lato sensu.

b₁ - qualità dell'abitare e del vivere.

L'obiettivo tende ad un miglioramento dei servizi di interesse pubblico, interpretando la qualità dell'abitare e del vivere in un senso ampio che comprende qualità urbanistico-edilizia, qualità sociale e qualità ambientale.

c₁ - sviluppare e qualificare il territorio comunale sui valori ambientali.

c₂ - recuperare l'identità del suolo agricolo.

L'obiettivo c₁), allo scopo di conciliare sviluppo ed ambiente, tende ad orientare verso un modello sostenibile per assicurare la salute delle persone e la tutela dei manufatti e della vegetazione.

L'obiettivo c₂) ha lo scopo di tutelare e riqualificare le aree agricole.

d₁ - promuovere il processo di integrazione urbana e sociale.

L'integrazione urbana e sociale, in parte realizzata anche mediante l'istituto della perequazione, comporta un miglioramento della qualità della vita di tutta la collettività potenziando e migliorando l'equità nella distribuzione di risorse e accesso ai servizi.

e₁ - considerare la necessità delle aree per l'edilizia residenziale sia pubblica che privata.

e₂ - controllare la qualità dello sviluppo urbano.

L'obiettivo **e₁**) tende ad equilibrare domanda ed offerta residenziale, sia pubblica che privata sovvenzionata, nonché ad affievolire le posizioni di monopolio e di oligopolio favorite dal vecchio PRG.

L'obiettivo **e₂**) tende a promuovere la residenzialità mediante l'integrazione delle funzioni edificatorie e a ridurre la pressione insediativa riducendo o eliminando l'incremento edilizio disordinato e prevedendo una congrua ripartizione ecologica del suolo urbanizzabile.

f₁ - migliorare il sistema relazionale esistente con eventuale potenziamento del sistema nelle aree confinarie.

Non va pretermesso in ogni caso che nello spirito della LUR parte fondamentale è la strategia ecologico-ambientale che ogni Piano deve perseguire, *i.e.* la necessità di un nuovo modo di progettare le infrastrutture della viabilità e della mobilità in genere, sia all'interno del centro urbano che nel collegamento fra centro urbano ed aree esterne, nel senso di una costante integrazione tra ambiente e territorio, superando la ragione della pura accessibilità, e tentare nuove occasioni di sperimentare nel disegno urbano progetti di compensazione ecologica contestualmente a quelli delle infrastrutture.

Di talché la progettazione delle infrastrutture per la mobilità, superato il concetto della strada alla

stregua di manufatto efficiente esclusivamente sotto il profilo meramente ingegneristico, dovrebbe introdurre quello più rilevante di infrastruttura ecologica del territorio, accompagnando la loro realizzazione contestualmente ad opere di compensazione e mitigazione degli impatti visivi, acustici e sull'atmosfera.

g₁ : - rafforzare l'offerta turistica dei centri storici, e particolarmente dei siti di interesse storico testimoniale;

Particolare attenzione va posta all'importanza storico- testimoniale dei siti di cui al quadro conoscitivo, dei percorsi degli antichi mulini, delle icone religiose, delle antiche residenze nelle aree agricole.

CAPITOLO V

B)- Aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma .

- 1)- Le componenti territoriali: caratteristiche del territorio; assetto dell'insediamento antropico; la rete infrastrutturale; le attività economiche.
- 2)- aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente articolati per tematiche ambientali:
 - aria e fattori climatici (riferimenti normativi; fattori inquinanti; agenti fisici);
 - acqua (richiami normativi; rete idrografica; acque sotterranee; stato del sistema idrico);
 - suolo e sottosuolo (uso del suolo dalla relazione agro pedologica; studio geologico)
 - ecosistema e biodiversità (SIC; SIR; alvei fluviali; boschi);
 - area urbana, patrimonio storico-architettonico (centro storico e sua evoluzione; emergenze);
 - paesaggio e rifiuti;
- 3)- evoluzione del paesaggio (in senso lato) in assenza del Piano (criticità ed opportunità del nuovo piano).

Indicatori: Gli indicatori mediante i quali viene effettuata la valutazione dell'evoluzione dello stato del territorio sono riepilogati nella **Tabella 1**:

Allegati cartografici: Carte di sintesi.

Preliminarmente all'analisi ed alla valutazione delle opzioni strategiche, è opportuno riassumere in adeguate **carte di sintesi** non solo quanto ottenuto dalla ricognizione riassunta nel **Quadro Conoscitivo**, ma anche le relative valutazioni.

In particolare nella prima carta (**Tavola 02**), relativa alla rappresentazione del **Quadro Conoscitivo**, sono riportate tutte le informazioni riguardanti i temi ambientali compresi i vincoli eteronomi delle pianificazioni differenziate parallele dalla quale si evidenziano le maggiori limitazioni derivanti da criticità ambientali o da elementi di pregio da salvaguardare.

Nella seconda carta (**Tavola 03**) l'idoneità (ovvero l'inidoneità) alla trasformazione del territorio è sinteticamente riferibile alle interazioni tra i vari fattori che connotano il territorio comunale. Il primo limite all'idoneità alla trasformazione e all'utilizzo del territorio è connesso alle caratteristiche geomorfologiche dei suoli quando queste rendono incompatibili i processi di trasformazione del territorio con la vulnerabilità delle opere e delle attività antropiche comunque denominate; un secondo limite fondamentale è connesso alle caratteristiche ambientali ed ecologiche dei suoli quando queste rendono incompatibili i processi di trasformazione del territorio con la vulnerabilità delle risorse naturali, quali aria, acqua, bio – diversità e fonti energetiche non rinnovabili; un terzo limite fondamentale è connesso alle esigenze di difesa del suolo, di sicurezza idraulica, di tutela dei valori paesaggistici, culturali, storico – architettonici, testimoniali e naturalistici, quando queste rendono incompatibili i processi di trasformazione del territorio con la presenza di uno specifico interesse pubblico. Nella carta non vengono evidenziati gli eventuali vincoli conformativi di natura urbanistica la cui incisione non è di natura ambientale e, come tali, non possono essere oggetto di VAS poiché rientrano nella formazione del Piano Operativo Temporale (POT) e di ogni conseguente PAU.

La rappresentazione descrittiva ed esaustiva del territorio ai fini della sua idoneità alla trasformazione urbanistica rappresentata nella seconda carta si articola su tre livelli:

- Primo livello (A): corrisponde al massimo grado di inidoneità alla trasformazione urbanistica in ragione del quale sono ammessi solo interventi strategici relativi alle dotazioni infrastrutturali e tecnologiche, alle manutenzioni ordinarie e straordinarie, alle ristrutturazioni e adeguamenti (come predicati nel RU), alle sistemazioni idrauliche, agli interventi di riqualificazione e dotazione ambientale;
- Secondo livello (B): comprende aree in cui ogni intervento di trasformazione urbanistica è fortemente condizionato e soggetto a restrizioni in termini di funzioni ed opere ammesse;
- Terzo livello (C): comprende aree oggetto di attenzione medio- bassa in cui la trasformazioni sono ammesse con prescrizioni particolari e previa valutazione degli impatti ambientali e delle mitigazioni necessarie.

Dalle carte di sintesi e dalle informazioni relative alle tematiche ambientali, si evidenziano le criticità per ciascuna tematica ambientale nonché gli opportuni suggerimenti finalizzati alla definizione degli obiettivi del Piano a correzione e/o a modifica degli obiettivi generali iniziali indistinti.

L'elenco delle componenti ambientali, concepite come sistemi analizzabili secondo una aggregazione logica dei dati disponibili, e degli indicatori di contesto, prestazionali e di risultato è trascritto nelle allegate tabelle **1 e 2** rispettivamente.

Nella Tab. **2** vengono elencati oltre agli indicatori di stato (o di contesto) anche gli indicatori di realizzazione, utilizzati per valutare l'effetto delle azioni del Piano sugli indirizzi di compatibilità territoriale, nonché gli indicatori di risultato, utilizzati per valutare gli effetti prodotti dagli interventi strategici di correzione delle azioni del Piano.

L'analisi delle componenti ambientali è trattata al Capitolo VII, informazione D).

CAPITOLO VI

C)- caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate.

- 1) Caratteristiche delle aree ricadenti nella prevista zonizzazione del vecchio strumento urbanistico, nonché di quelle che rientrano nel criterio ex comma 2 dell'art. 54 della LUR 19/02.

L'applicazione degli attuali strumenti urbanistici nelle realtà territoriali dei comuni dell'Unione non farebbe altro che procrastinare, portando a situazioni sotto diversi profili irreversibili, gli effetti negativi già indotti.

Le aree che potrebbero essere significativamente interessate con l'applicazione dell'attuale strumento urbanistico, sono individuabili nelle c.d. zone di completamento, nelle zone destinate ad attività produttive (c.d. zone D) e nelle zone di espansione (c.d. zone C).

Le aree ricadenti in queste zone presentano caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche riassunte nella prima carta di sintesi.

Tutte queste aree, le cui caratteristiche sono descritte nella prima carta di sintesi, sono significativamente interessate sia dagli attuali strumenti urbanistici che dal nuovo strumento.

Il danno ambientale prodotto nelle c.d. **zone di completamento** dall'applicazione degli attuali strumenti urbanistici, deriva dalla considerazione che, ove il vincolo apposto dall'attuale strumento a determinate aree è finalizzato al soddisfacimento degli standard relativi al centro storico ed alle zone estranee a questo ma sature, o che dir si voglia di "completamento", nulla quaestio nel senso che non esiste alternativa, a meno di una completa ristrutturazione urbanistica di riqualificazione urbana.

Purtroppo una storica e generale colpevole condotta della P.A., ignorandone la valenza semantica e normativa, ha consolidato una opzione ermeneutica distorta e forviante della locuzione "zona di completamento". In tal guisa queste zone sono state erroneamente utilizzate come "zone di completamento" secondo l'accezione corretta, consentendo in esse una edificazione illegittima perché in totale carenza della necessaria corrispettiva cessione delle aree per la realizzazione degli standard di legge, aumentandone così il deficit, ignorando in *toto* il 2° comma dell'art 4 del DI 1444/68.

Per quanto attiene alle **zone D e C**, Il deficit di standard è andato sempre aumentando conseguentemente da un lato alla rigida normativa dei Piani di Recupero, dall'altro alle dissennate ed inopportune lottizzazioni delle aree comprese nelle zone C e D che, a fronte della loro edificazione prevista ed in gran parte ormai attuata, forniscono solo un parziale contributo agli inderogabili standard

di legge, atteso che in esse non solo non vengono reperite le quantità di aree a servizi nella misura prevista ex DM 1444, quanto, il che è viepiù molto grave, quando vengono reperite nella misura già di per sé insufficiente esse contrastano spesso con i vincoli eteronomi imposti ex lege, incidendo negativamente sulle caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche.

In uno scenario integrato dei sistemi della pianificazione, il **nuovo Piano** avrà cura che si realizzi una generale funzione di mitigazione degli impatti negativi delle infrastrutture esistenti e di quelle potenzialmente negative delle infrastrutture previste, assumendo l'imprescindibile impegno delle dotazioni ecologiche ponderatamente distribuite sul territorio dell'unione e destinate: alla tutela dell'aria e dell'acqua preservandole da inquinamenti; alla gestione integrata del ciclo idrico migliorando la funzionalità della rete idraulica superficiale anche mediante una opportuna ripartizione ecologica dei suoli; alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani; al riequilibrio ecologico del tessuto urbano anche mediante la previsione di reti ecologiche di connessione; alla riduzione dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico mediante una distribuzione razionale delle funzioni insediative ed infrastrutturali nel senso di una idonea localizzazione delle attività rumorose ovvero, ove possibile, dei ricettori più sensibili, secondo la vigente normativa di settore.

Un'attenzione primaria, infine, il PSA porta nei riguardi dell'agricoltura e nell'uso dei terreni agricoli mediante l'assunzione del tema della protezione e della tutela delle aree agricole con criteri non più residuali rispetto all'urbano come è stato fatto fin'ora e come si continuerebbe a fare applicando i vigenti strumenti urbanistici.

Nel corso della seconda metà del secolo scorso, nonostante le direttive della legislazione vigente tesa a tutelare le produzioni agricole di pregio ed i terreni caratterizzati da particolare vocazione per le colture di qualità, la disattenzione per queste direttive ha consentito una parziale distruzione di queste aree a vantaggio di insediamenti urbani spesso irrazionali, e la tendenza permane con grave danno ambientale. In sostanza, se non venisse applicato il nuovo Piano per il governo del territorio, sarebbero messe in serio pericolo tutte quelle aree che il nuovo piano, per motivi geomorfologici, storico- architettonici - testimoniali, e di rischio idraulico, assoggetta al vincolo di conservazione urbanistica .

CAPITOLO VII

D)- Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del DLgs 18/03/2001 n° 228.

1)- Tutti i problemi ambientali del territorio possono essere riassunti nelle carte di sintesi.

Gli attuali strumenti urbanistici alcun riferimento di tutela prevedono in relazione ai siti di Natura 2000, la rete di aree denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Siti di importanza regionale (SIR) destinate alla conservazione della biodiversità sul territorio dell'Unione Europea. Nella realtà del territorio dell'Unione Arberia, è stata individuata, a nord del territorio di Santa Sofia, un'area SIC e a nord del territorio di San Demetrio un'area SIR.

Nel nuovo Piano, accanto alla procedura di VAS, verrà svolta una procedura di Valutazione di Incidenza seguendo il principio di precauzione da applicare sia agli interventi che eventualmente ricadessero all'interno delle aree Natura 2000 sia a quelli che, pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione degli habitat protetti.

Analisi delle componenti ambientali attraverso i rispettivi indicatori di contesto.

Atmosfera.

I dati relativi all'atmosfera attengono ai fattori inquinanti fondamentali quali le emissioni dai trasporti, dagli usi urbani e dalle attività produttive. L'inquinamento dell'aria, com'è noto, è dovuto principalmente alle sostanze emesse dagli impianti industriali, impianti di riscaldamento, traffico veicolare. Nel territorio **dell'Unione** le sorgenti inquinanti dell'aria sono prevalentemente il traffico veicolare ed il riscaldamento domestico. L'alterazione del microclima, sentito in particolare dalla parte nord del territorio di Santa Sofia, è dovuta alla presenza del lago artificiale di Tarsia. Il Piano si propone, ai fini del contenimento della descritta criticità, di limitare l'espansione urbana nei limiti della praticabilità della

riqualificazione urbana e della perequazione tipologica, nonché nella predisposizione di norme regolamentari per l'isolamento termico dei fabbricati e l'uso di energia alternativa e/o complementare sia al gas che al petrolio.

Acqua.

L'acqua, così come l'aria, è l'elemento indispensabile per la vita di ogni essere vivente.

Gli usi dell'acqua che ne determinano la richiesta sono: l'uso civile relativo al consumo umano ed ai servizi igienici; l'uso industriale, irrilevante nella fattispecie; l'uso irriguo in agricoltura che dipende dall'estensione della superficie coltivata, dalle caratteristiche climatiche, dal tipo

di coltura, dalla tecnologia utilizzata; l'uso energetico, anch'esso irrilevante nella fattispecie. Fra le infrastrutture per l'approvvigionamento e per la distribuzione dell'acqua, sono tecnologicamente più avanzate quelle ad uso irriguo agricolo.

Dotazione idrica pro capite.

Dai dati desumibili dall'ATO-1 Calabria 1998 (Fonte: Progetto Epsilon) risulta che:

I comuni di S. Sofia e Vaccarizzo sono classificati con una dotazione idrica inferiore al valore di riferimento; più precisamente:

- S. Sofia : risulta una dotazione lorda di 149l/ab; netta 63l/ab;
- Vaccarizzo: risulta una dotazione lorda di 246l/ab; netta 86l/ab;

Per i comuni di S. Demetrio, S. Cosmo e S. Giorgio si ha:

- S. Demetrio, una dotazione lorda di 272l/ab; netta 150l/ab;
- S. Cosmo, una dotazione lorda di 588l/ab; netta 117l/ab;
- S. Giorgio, una dotazione lorda di 1078l/ab; netta 116l/ab.

Nel territorio dell'Unione sono presenti numerose sorgenti e pozzi che caratterizzano l'ambiente ecologico da tutelare, nell'ambito del quale la qualità ambientale dei corpi idrici è soddisfacente, poiché l'unico inquinamento presente è dovuto ai composti usati in agricoltura, di cui è necessario tener conto, attesa la mancanza di inquinanti da scarichi industriali,.

Gli impianti di depurazione nel territorio dell'Unione sono così distinti:

- S. Sofia: 5 impianti di depurazione; abitanti non serviti attuali = 0; futuri = 0;
- S. Demetrio: 9 impianti di depurazione; abitanti non serviti attuali = 0; futuri = 0;
- S. Cosmo: 1 impianti di depurazione; abitanti non serviti attuali = 0; futuri = 0;
- Vaccarizzo: 1 impianti di depurazione; abitanti non serviti attuali = 0; futuri = 0;
- S. Giorgio: 1 impianti di depurazione; abitanti non serviti attuali = ?; futuri = 0;

dallo studio depurativo fognario per i comuni dell'area " Esaro- Crati " del PTCP.

Produzione rifiuti urbani differenziati nel 2005.

S. Sofia e S. Giorgio da 500 a 1000 tonnellate;

S. Demetrio da 1000 a 5000 tonnellate;

S. Cosmo dato non disponibile;

Vaccarizzo da 0 a 500 tonnellate.

Sotto il profilo ecologico il territorio dell'Unione è caratterizzato dal valore di biopotenzialità calcolato in 177.324.865Kcal/mqxanno.

Suolo e sottosuolo

Le componenti ambientali aria ed acqua sono relativamente rinnovabili, al contrario del suolo al cui uso è dunque necessario porre particolare attenzione nella formazione dei criteri regolamentari, sia in sede di formazione del Piano e sia nel monitoraggio, nell'ottica di un uso razionale e sostenibile.

Succede spesso che il ciclo che governa l'ordine delle cose nel loro equilibrio dinamico, viene sconvolto da dissesti idrogeologici, frane, alluvioni, talvolta quali risultati di interventi antropici sconsiderati e di sovra sfruttamento che rischiano addirittura di comprometterne la stessa continuità.

E' necessario dunque tener conto della capacità portante del suolo e del tempo occorrente per la rigenerazione naturale dei processi pedogenetici nell'ambito dei processi di programmazione e pianificazione territoriale, dacché il suolo è senza dubbio una risorsa non sempre e non completamente rinnovabile, almeno nell'arco della vita di tre o quattro generazioni.

Il suolo va visto, quindi, alla stregua di un sistema molto complesso con molteplici funzioni, fra le quali le più importanti sono:

- La funzione produttiva connessa al mantenimento della fertilità;
- La funzione di protezione dell'ecosistema evitandone la degradazione;
- La funzione naturalistica connessa alla sua azione di regolazione e completamento dei cicli biologici e di conservazione dell'habitat naturale.

Le pressioni ambientali, però, sono notevoli e dovute quasi sempre all'azione antropica, e si manifestano prevalentemente sotto forma di eccessiva urbanizzazione, con conseguenti infrastrutture inquinanti e degradanti anche dovute al sovra sfruttamento agricolo.

Le azioni antropiche, se non opportunamente valutate, sono spesso responsabili di favorire cause predisponenti che coinvolgono aspetti geomorfologici, litologici, idrogeologici, di alterazione chimico-fisica delle rocce, indici della predisposizione al dissesto.

Dunque, perché il suolo possa svolgere la sua molteplicità di funzioni vitali, in primis quella di supporto alla vita ed agli ecosistemi, è necessaria la sua difesa dal degrado.

La Commissione Europea, al fine di dare seguito alla strategia di protezione del suolo, ha adottato la proposta di Direttiva Quadro per la protezione del Suolo, COM 2006, nella quale viene indicata una serie di misure, fra le quali vanno evidenziate, mutatis mutandis, quelle di più stretto interesse nella fattispecie:

- Valutare l'impatto di determinate politiche settoriali sul processo di degrado del suolo;
- Valutare e tenere sotto controllo il fenomeno dell'impermeabilizzazione del suolo;
- Individuazione delle aree con pericolosità geomorfologica, idraulica, idrogeologica;
- Individuazione delle attività potenzialmente inquinanti e dequalificanti del suolo;
- Adozione delle misure di prevenzione del degrado del suolo;
- Adozione di un criterio comune a tutti i territori **dell'Unione** per la difesa del suolo.

Come risulterà evidente in prosieguo di tempo, le opzioni strategiche del Piano sono tutte coerenti con le misure suggerite dal COM 2006.

Nell'ambito del territorio dell'Unione, e più in generale dell'intero territorio regionale, è abbastanza diffuso il dissesto idrogeologico, generalmente inteso alla stregua del vasto fenomeno che comprende le forme che vanno dalle più modeste di lenta erosione e degradazione superficiale a quelle più gravi delle frane in generale.

Le pericolosità geologiche comunque denominate sono riassunte nella prima delle carte di sintesi descritte più avanti.

Fra gli indicatori di contesto assume rilevanza l'attività *estrattiva*, in particolare quella praticata a cielo aperto, sotto il profilo dell'impatto ambientale e dequalificante. In ambito regionale la

provincia di Cosenza è quella che registra il più alto numero di siti estrattivi con prevalenza di materiale lapideo ed argilloso. Nel territorio **dell'Unione** si segnala la presenza di due cave a cielo aperto.

Vanno, altresì, considerati rilevanti, fra gli indicatori di contesto, i *siti inquinati ed inquinanti* contenenti sostanze pericolose per l'uomo e per l'ambiente. Fra i siti potenzialmente inquinanti sono rilevanti le discariche per i fenomeni di percolazione, per la possibilità di trasmissione della contaminazione all'ambiente circostante, attraverso le acque e le colture. I siti inquinati e potenzialmente inquinanti, unitamente alla natura di particolari scarichi industriali, comportano altresì rischio antropogenico. Nel territorio **dell'Unione** il PTCP non segnala localizzazioni di discariche di RU attive (anno 2005). Santa Sofia e San Demetrio appartengono al sottoambito 2 Cosenza – Rende, mentre S. Cosmo, Vaccarizzo e S. Giorgio appartengono al sottoambito 4 Sibaritide. Si segnalano, comunque, **discariche dismesse**: una a S. Demetrio, una a S. Cosmo ed una a S. Sofia.

Si segnala, fra i siti potenzialmente inquinati, un cantiere costituito da impianto di betonaggio per ciascuno dei comuni di S. Demetrio, S. Cosmo e S. Sofia.

Non si segnalano zone verdi artificiali non agricole in tutto il territorio dell'Unione, a meno dei **campi sportivi**.

Cimiteri. Ciascuno dei cinque comuni dell'Unione è dotato di un cimitero la cui ubicazione, salvo quello di Vaccarizzo, è pressoché al limite della distanza regolamentare.

Dall'analisi degli strumenti urbanistici vigenti nei territori **dell'Unione**, nonché dall'indagine diretta dello stato di fatto, si è ottenuta la verifica delle aree a standard, ex D. l. 1444/68, nei termini che seguono.

Dal citato D l 1444/68 si ha:

Dall'analisi degli strumenti urbanistici vigenti nei territori **dell'Unione**, nonché dall'indagine diretta dello stato di fatto, si è ottenuta la verifica delle aree a standard, ex D. l. 1444/68, nei termini che seguono.

Dal citato D l 1444/68 si ha:

A = aree per l'istruzione primaria 4,50 mq/ab;

B = aree per attrezzature di interesse comune 2mq/ab;

C = aree per spazi pubblici attrezzati e per lo sport 9mq/ab;

D = aree per parcheggi 2mq/ab;

E = aree per istruzione superiore (esclusa università) 1,50mq/ab;

F = aree per attrezzature sanitarie 1mq/ab;

G = aree per parchi urbani e territoriali 15mq/ab.

Per il territorio di S. Sofia – abitanti 3.131

	Per legge (mq)	Esistenti (mq)	Differenza (mq)
A -	$4,50 \times 3.131 = 14.089$	11.975	- 2.114
B -	$2,00 \times 3.131 = 6.262$	8.405	+ 2.143
C -	$9,00 \times 3.131 = 28.179$	19.450	- 8.729
D -	$2,00 \times 3.131 = 6.262$	4.535	- 1.727
E -	$1,50 \times 3.131 = 4.696$	0	- 4.696
F -	$1,00 \times 3.131 = 3.131$	175	- 2.956
G -	$15 \times 3.131 = 46.965$	0	- 46.965
Sommano	109.584	44.540	- 20,80

Dotazione attuale $44.540\text{mq}/3.131\text{ab} = 14,23\text{mq/ab}$ con un deficit di $(35,50 - 14,23)\text{mq/ab} = 21,27\text{mq/ab}$ pari ad una superficie di mq 66.596

Per il territorio di S. Demetrio: abitanti 3.944

	Per legge (mq)	Esistenti (mq)	Differenza (mq)
A -	$4,50 \times 3.944 = 17.748$	11.832	- 5.916
B -	$2,00 \times 3.944 = 7.888$	4.193	- 3.745
C -	$9,00 \times 3.944 = 35.496$	24.764	- 10.732
D -	$2,50 \times 3.944 = 9.860$	6.215	- 3.645
E -	$1,50 \times 3.944 = 5.916$	8.000	+ 2.084
F -	$1,00 \times 3.944 = 3.944$	840	- 3.104
G -	$15 \times 3.944 = 59.160$	0	- 59.160

Sommano	140.012	55.794	- 84.218
---------	---------	--------	----------

Dotazione attuale $55.794/3.944 = 14,14\text{mq/ab}$ con un deficit di $(35,50 - 14,14)\text{mq/ab} = 21,36\text{mq/ab}$ pari ad una superficie di mq 84.244

Per il territorio di S. Cosmo – abitanti 702

	Per legge (mq)	Esistenti (mq)	Differenza (mq)
A -	$4,50 \times 702 = 3.159$	1.400	- 1.759
B -	$2,00 \times 702 = 1.404$	5.460	+ 4.056
C -	$9,00 \times 702 = 6.318$	16.650	+ 10.332
D -	$2,00 \times 702 = 1.404$	750	- 654
E -	$1,50 \times 702 = 1.053$	0	- 1.053
F -	$1,00 \times 702 = 702$	0	- 702
G -	$15,00 \times 702 = 10.530$	0	- 10.530
Sommano	24.570	24.260	- 310

Dotazione attuale $24.260/702\text{ab} = 34,56\text{mq/ab}$ con un deficit di $(35,50 - 34,56)\text{mq/ab} = 0,94\text{mq/ab}$ pari ad una superficie di mq 660.

Per il territorio di Vaccarizzo – Abitanti 1.326

	Per legge (mq)	Esistenti (mq)	Differenza (mq)
A –	$4,50 \times 1.326 = 5.967$	5.885	- 82
B –	$2,00 \times 1.326 = 2.652$	3.112	+ 460
C –	$9,00 \times 1.326 = 11.934$	6.000	- 5.934
D –	$2,50 \times 1.326 = 3.315$	0	- 3.315
E –	$1,50 \times 1.326 = 1.989$	0	- 1.989
F –	$1,00 \times 1.326 = 1.326$	996	- 330

G – 15 x 1.326 =	19.890	0	-19.890
Sommano	47.073	15.993	-31.080

Dotazione attuale 15.993mq/1.326ab = 12,06mq/ab con un deficit di (35,50 – 12,06)mq/ab = 23,44mq/ab pari ad una superficie di mq 31.081

Per il territorio di S. Giorgio: abitanti 1.709

	Per legge (mq)	Esistenti (mq)	Differenza (mq)
A -	4,50 x 1.709 = 7.690	2.245	- 5.445
B -	2,00 x 1.709 = 3.418	7.202	+ 3.784
C -	9,00 x 1.709 = 15.381	8.800	- 6.581
D -	2,00 x 1.709 = 3.418	0	- 3.418
E -	1,50 x 1.709 = 2.565	0	- 2.565
F -	1,00 x 1.709 = 1.709	120	- 1.589
G -	15 x 1.709 = 25.635	0	- 25.635
Sommano	59.816	18.367	- 41.449

Dotazione attuale 18.367 mq/ 1.709ab = 10,75mq/ab con un deficit di (35,50 – 10,75)mq/ab = 24,25mq/ab pari ad una superficie di mq 41.443.

Uso del suolo sotto il profilo agricolo-forestale

In relazione all'uso del suolo, nel territorio dell'Unione è rilevante la presenza di “ prati e pascoli “ in particolare nei territori di S. Giorgio, Vaccarizzo, S. Cosmo e S. Demetrio per complessivi circa Ha 6.195.

Segue in ordine di consistenza la presenza di “ seminativi e prati arborati “, in particolare nei territori di S. Sofia per circa Ha 1.751 e di S. Demetrio per circa Ha 2.146 e in misura minore nei territori di S. Cosmo, Vaccarizzo e S. Giorgio.

Non va pretermesso di evidenziare un rilevante sistema ecologico- ambientale costituito dalle numerose sorgenti e dalla vocazione naturalistica e di conservazione, in particolare delle aree poste lungo

il confine sud dei comuni dell'Unione, ad eccezione del comune di S. Sofia per il quale quanto sopra è predicabile per l'intero territorio comunale.

Biodiversità

E' noto come i processi dinamici della natura influenzino l'attività umana e come, reciprocamente, questa influenzi i primi, dacché le componenti ambientali di natura biotica e quelle di natura abiotica costituiscono parte essenziale della vita umana.

La conservazione della Natura, e quindi della biodiversità, è un obiettivo prioritario della programmazione, pianificazione e gestione del territorio, per ridurre quanto più possibile i fenomeni di degrado, di distruzione, di desertificazione e di sterilità che in questi ultimi decenni hanno accompagnato lo sviluppo economico ed infrastrutturale.

La biodiversità, in quanto insieme degli esseri viventi nelle diverse forme di aggregazione sulla Terra, rappresenta e regola gli equilibri degli ecosistemi e dei paesaggi, senza i cui elementi funzionali fondamentali si potrebbero innescare processi di degrado irreversibili coinvolgenti la stessa vita sul pianeta.

La tutela degli ecosistemi nella conservazione della Natura è stata riconosciuta in sede UE con la Direttiva Habitat 92/43/CE. Da qui l'esigenza di gestire il patrimonio naturale mediante l'istituzione di aree protette e della Rete Ecologica Europea Natura 2000, costituita da siti caratterizzati dalla presenza di habitat e specie animali e vegetali di interesse comunitario. Sono presenti precisamente:

- SIC, sito di importanza comunitaria, ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CE per contribuire significativamente a mantenere o ripristinare un habitat naturale o una specie, rispettivamente All.to 1 e All.to 2 alla Direttiva, in uno stato di conservazione soddisfacente. Un SIC è presente nel territorio di Santa Sofia.
- SIR, siti di interesse regionale.

Per la caratterizzazione della vegetazione presente nel territorio dell'Unione, il PTCP ha individuato:

L'uso del suolo come di seguito descritto, analizzato anche in relazione alle aree forestali, evidenziando i sistemi forestali del territorio dell'Unione, il sistema degli ambienti, il sistema della tutela paesaggistica, le unità di paesaggio, le caratteristiche climatiche e bioclimatiche.

In relazione alle aree forestali il territorio dell'Unione annovera una prevalente presenza della formazione di latifoglie mesofile di circa Ha 404, cedui e castagneti da frutto di circa Ha 134, nonché

boschi misti e puri a prevalenza di querce caducifoglie di circa Ha 554 in prevalenza nei territori di Santa Sofia e San Demetrio, dei quali circa Ha 51 ricadono nel territorio di Vaccarizzo.

In relazione al sistema degli ambienti, ad una prevalente presenza di coltivi arborei, in particolare nei territori di S. Demetrio, S. Cosmo, Vaccarizzo e S. Giorgio, si accompagna la presenza di una vasta area di coltivi in particolare nel territorio di S. Sofia, nonché, in misura ridotta di ambienti forestali variamente distribuiti, oltre al sistema di acque interne costituito dal “ Lago di Tarsia “ che interessa il confine nord del territorio di S. Sofia .

In relazione al sistema della tutela paesaggistica si segnala, lungo il confine nord ovest del territorio di S. Sofia, nonché in prossimità dei centri abitati “Macchia” e “Sofferetti “ del territorio di S. Demetrio, due aree di protezione ambientale di rilevante valore naturalistico e paesaggistico costituite da alvei fluviali appartenenti al reticolo del sistema idrografico provinciale ed al connesso ecosistema dei quali il primo è costituito dal fiume Crati.

Per quanto riguarda le aree protette (SIC, ZSP), siti di rilievo naturalistico, riserve naturali e parchi, il PTCP segnala la presenza di un SIC a nord del territorio di Santa Sofia compreso il lago di “ Tarsia “, individuato come Riserva Naturale Regionale, nonché un SIR a nord ovest del territorio di San Demetrio.

Il lago di Tarsia interessa un'area di circa 434Ha ed interessa i territori di Santa Sofia e Tarsia. La parte del SIC che interessa il territorio di Santa Sofia è estesa circa 193,80Ha e comprende parte di terreno, parte del lago e parte del Crati.

In relazione al paesaggio ecologico ed alle unità di paesaggio, si rileva, esclusivamente nella gran parte dei territori di S. Sofia e S. Demetrio, una vasta area costituente le c.d. “ pianure aperte “ (PA), nonché una meno consistente parte dei due territori individuata come “ colline metamorfiche “ (CM). Colline metamorfiche costituiscono, sotto il profilo del paesaggio ecologico, una parte trascurabile del territorio a sud di S. Cosmo, una parte rilevante circa il 50% del territorio di Vaccarizzo e del territorio di S. Giorgio. Una modesta parte del territorio a nord di S. Giorgio è costituita da “ pianure aperte “, mentre una piccola parte del territorio a nord di S. Demetrio è costituita dalle c.d. “ pianure golenali “ (P G).

Sempre in relazione alle unità di paesaggio, una parte non trascurabile del territorio ad est di S. Demetrio, la quasi totalità del territorio di S. Cosmo, circa la metà del territorio di Vaccarizzo, e circa la metà del territorio di S. Giorgio, sono costituite dalle c.d. “ colline argillose “ (C A).

In relazione alle caratteristiche climatiche e bioclimatiche, si deve rilevare che la quasi totalità del territorio dell'Unione, ad eccezione di una piccola fascia nella zona sud, appartiene alla c.d. “ Lauretum sottozona calda “; una piccola parte della zona sud appartiene alla c.d. “ Lauretum sottozona media “, e,

infine, una parte trascurabile a cavallo dei confini a sud dei territori di S. Sofia e di S. Demetrio appartiene alla c.d. “ Lauretum sottozona fredda “ .

Per quanto attiene alla caratterizzazione della **fauna**, il territorio **dell'Unione** ospita habitat naturali collinari in cui sono presenti specie di interesse naturalistico quali lo scoiattolo, la faina, la puzzola, la donnola, la lepre italiana. In particolare nel SIC ricadente in territorio di Santa Sofia è presente l'avifauna fra cui gli aironi, le gallinelle d'acqua nonché di alcuni rapaci diurni quali il nibbio blu ed il falco di palude.

Sinteticamente, l'uso del territorio, sotto i diversi ed esaustivi profili esaminati, è come di seguito trascritto:

A) - Per il territorio di Santa Sofia.

- Area della superficie del territorio comunale S = mq 39.670.000

a	Aree caratterizzate da pericolosità geologica- classi 4 e 5	mq 1.657.662
b	idem classi da 6 a 10	mq 14.205.922
c	SIC	mq 970.154
d ₁	Boschi di conifere	mq 457.723
d ₂	Castagneti	mq 918.826
e	usi civici	mq 3.510.639
f	aree percorse dal fuoco	mq 221.282
g	rischio idraulico	mq 4.207
h	Vincolo cimiteriale	mq 28.735

B) - Per il territorio di San Demetrio.

Area della superficie del territorio comunale S = mq 57.780.000

a	Aree caratterizzate da pericolosità geologica- classi 4 e 5	mq 2.261.772
b	idem classi da 6 a 10	mq 35.814.896
c	SIR “ Vallone Galatrella “	mq 82.468
d ₁	Boschi di conifere	mq 731.043
d ₂	Castagneti	mq 1.308.850
E	usi civici	mq 167.870
F	aree percorse dal fuoco	mq 359.984
G	rischio idraulico	mq 71.983
H	Vincolo cimiteriale	mq 122.335

C) - Per il territorio di San Cosmo.

Area della superficie del territorio comunale S = mq 14.090.000

A	Aree caratterizzate da pericolosità geologica- classi 4 e 5	mq 535.186
B	idem classi da 6 a 10	mq 5.999.870
C	SIC	mq --
d ₁	Boschi di conifere	mq 205.142
d ₂	Castagneti	mq--
E	usi civici	mq--
F	aree percorse dal fuoco	mq 106.587
G	rischio idraulico	mq 63.671
H	Vincolo cimiteriale	mq 60.678

D) - Per il territorio di Vaccarizzo.

Area della superficie del territorio comunale S = mq 8.460.000

a	Aree caratterizzate da pericolosità geologica- classi 4 e 5	mq 237.956
b	idem classi da 6 a 10	mq 4.824.675
c	SIC	mq --
d ₁	Boschi di conifere	mq --
d ₂	Castagneti	mq 232.437
e	usi civici	mq --
F	aree percorse dal fuoco	mq 16.700
g	rischio idraulico	mq 2.787
h	Vincolo cimiteriale	mq 147.458 ??

E) - Per il territorio di San Giorgio.

- Area della superficie del territorio comunale S = mq 22.060.000

a	Aree caratterizzate da pericolosità geologica- classi 4 e 5	mq 2.153.141
b	idem classi da 6 a 10	mq 11.983.426
c	SIC	mq --
d ₁	Boschi di conifere	mq--
d ₂	Castagneti	mq --
E	usi civici	mq 191.041
F	aree percorse dal fuoco	mq --
G	rischio idraulico	mq 118.452
H	Vincolo cimiteriale	mq 50.987

Ambiente antropico (Patrimonio culturale; assetto socio-economico e demografico; Mobilità e trasporti; rifiuti ; rischio tecnologico)

L'approccio della disciplina regionale e del PSA al territorio è immediatamente chiarito da alcuni obiettivi generali della programmazione e pianificazione, quali: migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani; promuovere il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione dei tessuti esistenti; prevedere il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistono alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione; ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali ed ambientali anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti.

Va da sé che la strategia di agevolare la riappropriazione dei centri storici alla identità storico culturale degli abitanti, in un contestuale complessivo miglioramento della qualità abitativa secondo efficienza nei servizi e nella fruibilità, affinché non rimanga pura memoria o nostalgia, presuppone l'impegno politico delle amministrazioni procedenti e l'impegno professionale degli autori del PSA affinché questo sia pertinente e consapevole, culturalmente e storicamente, e non sia invece una mera azione topografica perimetrale – come purtroppo ancora colpevolmente viene perpetrato da tante pubbliche Amm/ni e da tante inadeguate professionalità che ancora non vedono la macroscopica distinzione del Piano strutturale dal Piano Regolatore - capace quindi di suscitare nuove forme di intervento in ragione di norme efficaci e di procedure agili tali da richiamare l'interesse operativo al recupero ed al riuso del centro storico, al riequilibrio degli standard, nonché alla riqualificazione ecologica degli insediamenti.

Tutto ciò esige un'azione metodologica di formazione del PSA capace di far rivivere l'antico sentimento del *genius loci* , oggi più che mai vivo e realistico dacché l'illusione della certezza tecnologica, quale liberatrice del legame col " luogo ", ha portato all'attuale situazione di inquinamento e caos ambientale che appare ormai alla stregua di una minacciosa nemesis storica, riconducendoci a riflessioni sul giusto rapporto che l'uomo ha storicamente avuto con l'ambiente, un tempo quasi identificandosi con esso.

Con ciò non si intende accettare la deriva di una sorta di panteismo o animismo della natura, ma la promozione, insieme alla ragionevole conservazione dei luoghi superstiti, del " *locus* " come di una identità in divenire, senza perdere il senso originario, evitandone l'impoverimento, che è la causa prima dell'attuale sviluppo urbanistico - edilizio dissennato, e ritornando ad una concezione del costruire , sia sotto il profilo tecnologico che morfologico, condizionata e guidata dalla specificità dei luoghi in cui trova realizzazione.

In ragione delle superiori considerazioni, ed al fine di conservare l'equilibrio tra la forma del paesaggio e l'opera dell'uomo che lo plasma per perseguire qualità di vita sempre più adatte alle proprie esigenze,

diventa imprescindibile perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio mediante trasformazioni che garantiscano la conservazione delle risorse e dell'identità culturale dei luoghi.

Conseguentemente diventa imprescindibile, come già precisato, un quadro conoscitivo rappresentativo delle pressioni ambientali, delle dotazioni territoriali, nonché da significativi indicatori ambientali naturali, quali l'acqua, l'aria, l'energia nelle sue varie forme e gli indicatori delle risorse antropiche.

Nell'ambiente antropico, pertanto, vanno individuati i seguenti stati alla stregua di macro indicatori di contesto, :

- Valori paesaggistici, culturali, storici, architettonici, testimoniali, naturalistici, il paesaggio agrario, e le opere di sistemazioni agrarie storiche;
- Stato di attuazione dello strumento urbanistico vigente;
- Risorse antropiche, aree urbane aperte, funzioni emergenti, dotazioni urbanistiche (standard) esistenti;
- Tessuto di base insediativo, produttivo e centro storico;

nonché

- Le caratteristiche geomorfologiche dei suoli;
- Le caratteristiche ambientali ed ecologiche: risorse naturali, acqua, biodiversità e fonti energetiche;

già ut supra analizzati.

La conoscenza sistematica del territorio che in tal guisa viene perseguita, restituirà non solo una sua rappresentazione descrittiva, ma viepiù una valutazione tecnico-discrezionale organica delle risorse, dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano, delineando un quadro dei limiti alle trasformazioni e all'utilizzo del territorio sintetizzato nella seconda carta di sintesi descritta in prosieguo di tempo.

Per quanto attiene alle infrastrutture ed ai servizi, nell'analisi del territorio non urbanizzato vanno considerate quelle di importanza sovra comunale, mentre nell'analisi del territorio urbanizzato vanno considerate le dotazioni urbanistiche (standard) distinguendo quelle di carattere territoriale, ovvero **dell'Unione**, da quelle di carattere locale dei singoli centri abitati.

Fra le rilevanti infrastrutture di importanza regionale si evidenziano i tre **elettrodotti** che attraversano il territorio **dell'Unione**. Infrastruttura di importanza sovracomunale è l'acquedotto che serve i cinque

centri abitati e che attraversa, in senso pressoché orizzontale, quasi tutto il territorio **dell'Unione** ad eccezione del territorio di S. Sofia.

Per quanto attiene al sistema della mobilità, si distingue una viabilità di connessione trasversale che collega i cinque centri abitati ed una viabilità interna ai territori comunali. E' presente, altresì, una viabilità territoriale che si collega alla statale ionica 106.

Il sistema della mobilità è rappresentato nelle menzionate carte di sintesi. Da esse si evince che la rete di collegamento fra i vari centri dell'Unione, e fra questi e la direttrice sovra comunale SS 106 ionica, è soddisfacente.

Il territorio di Santa Sofia si presenta caratterizzato da una realtà relazionale della mobilità privilegiata rispetto al resto del territorio dell'Unione, attesa la migliore localizzazione rispetto all'autostrada A/3 (SA-RC).

E', comunque, di rilevante interesse prevedere un collegamento che renda agevole l'accesso all'autostrada A/3 di tutto il territorio dell'Unione, ancorché la previsione di tale significativo collegamento trasversale fra i cinque centri urbani, escludendo un possibile potenziamento della SS 106, si connota di non facile praticabilità non solo sotto il profilo finanziario ma anche sotto il profilo ambientale.

Non è, comunque, da escludere, in alternativa, un miglioramento dei collegamenti dei centri urbani dell'Unione, tranne Santa Sofia, con la SS 106 Ionica che agevolerebbe un più rapido accesso alla A/3.

Analisi del territorio urbanizzato

L'analisi del territorio urbanizzato è stata condotta secondo due criteri differenti e complementari fra loro.

Il primo criterio consiste nella seguente procedura:

- 1)- analisi del patrimonio edilizio esistente mediante lo studio degli aspetti che formano l'identità paesaggistica del territorio, in particolare dell'insediamento storico e della coerenza dei linguaggi architettonici;
- 2) – indagine sul patrimonio e sul valore storico- architettonico delle case sparse e di tessuto urbano moderno consolidato;
- 3)- analisi del patrimonio edilizio esistente in relazione alle aree produttive e commerciali;

- 4)- calcolo dell'indice medio della biopotenzialità territoriale ai fini della programmazione delle sostenibilità di ogni intrusione antropica e dello standard ambientale;
- 5)- analisi del territorio rurale, degli insediamenti e infrastrutture storici, nonché degli assetti e delle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio, del sistema storico delle opere idrauliche, delle strade e delle sistemazioni agrarie.
- 6)- stato della pianificazione secondo gli strumenti urbanistici vigenti.

Il secondo criterio consiste nella individuazione degli standard, cioè delle dotazioni territoriali comprensive delle opere, degli impianti e degli spazi attrezzati idonei a realizzare sinergicamente gli standard di qualità urbana ed ecologico- ambientali, secondo le seguente distinzione:

- a): infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti;
- b): attrezzature e spazi collettivi (servizi generali).

L'analisi delle dinamiche demografiche non riveste più l'importanza centrale che rivestiva nella formazione del vecchio PRG, tuttavia, conserva una sua importanza ai fini della conoscenza della dinamica delle famiglie, in relazione alla dotazione di abitazioni, alla struttura della popolazione, per quanto riguarda le classi di età e sesso in relazione all'esigenza di attrezzature e servizi e, infine, alla mobilità territoriale.

L'analisi della dinamica demografica conserva una sua importanza anche ai fini della individuazione di fenomeni di crescita, di stasi o di declino, rispetto ai quali la pianificazione del territorio deve prestare attenzione, sia per quanto attiene al problema sociale della casa, sia per quanto attiene alle attività produttive e ad altri aspetti pure rilevanti della situazione territoriale, il tutto nella cornice dello sviluppo programmato sostenibile.

Sulla base dei dati forniti dagli uffici anagrafe dei comuni dell'Unione si desumono l'andamento demografico e quello migratorio, nonché la piramide delle età. Alla data dell'ultimo censimento (anno 2001) sono stati registrati i seguenti dati di popolazione:

Comune di S. Sofia :	abitanti	3.131;	nel 1991	abitanti 3.095 con + 1,16%	(+ 36 abitanti)
Comune di S. Demetrio:	abitanti	3.944;	nel 1991	“ 4.413 con – 10,63%	(- 469 abitanti)
Comune di S. Cosmo:	abitanti	702;	nel 1991	“ 780 con – 10,%	(- 78 abitanti)
Comune di Vaccarizzo :	abitanti	1.326;	nel 1991	“ 1.425 con – 6,95%	(- 99 abitanti)

Comune di S. Giorgio: abitanti 1.709; nel 1991 “ 1.785 con – 4,26% (- 7 abitanti)

Si evidenzia un decremento demografico complessivo di 686 unità pari al 5.97% con l'eccezione di S. Sofia che nel decennio 1991- 2001 registra un incremento di 36 unità.

Posto quanto sopra in ordine alle risultanze dell'analisi delle dinamiche demografiche, si procede all'analisi del territorio urbanizzato secondo il primo criterio individuato.

Caratteri insediativi dei territori comunali.

E' evidente che gli insediamenti urbani vanno letti con riguardo alle varie configurazioni che li relazionano ai sistemi territoriali, quali la morfologia del suolo, la vegetazione naturale e le possibilità delle colture antropiche, l'accessibilità e la mobilità. In sostanza, l'insediamento urbano, in particolare quello rappresentato dai tessuti correnti, non è altro che la sintesi significativa del processo di stratificazione antropica di un processo dinamico, tuttavia in atto, che rappresenta il paesaggio urbano, da leggere ed interpretare ai fini della prefigurazione di nuovi e più adeguati assetti territoriali alle mutate condizioni sociali, economiche e tecnologiche, di talché sia possibile proporre trasformazioni formali e funzionali di qualità per una migliore qualità della vita.

Centro storico

Negli anni passati, anche di un recente passato, la semiotica del centro storico, sotto il profilo della sua ricchezza materica e semantica, ha subito danni per effetto di degrado e manomissioni; manomissioni intervenute alla stregua di interventi non appropriati, a volte come conseguenza di emulazione di modelli avulsi dalla cultura locale e di aspirazioni ad uno *status* sociale di privati cittadini indotti ad interventi alteranti i caratteri tradizionali del centro storico, sia nelle strutture e sia nella infrastrutture, testimonianze dell'identità storico-culturale del luogo.

Anche l'intervento pubblico ha manomesso, e talvolta cancellato, tipologie dell'urbanistica tradizionale e dell'arredo urbano, come ad esempio nelle pavimentazioni, nonché nella realizzazione di edifici pubblici di evidente discontinuità, di ingiustificato ingombro disomogeneo e di contrapposizione al tessuto storico, con notevole responsabilità nei confronti delle generazioni future.

Per troppo tempo, specialmente nel Sud, è stata assente la concezione dell'urbanistica intesa come interesse pubblico prevalente rispetto all'interesse privato.

Oggi, grazie ad una nuova filosofia del governo del territorio, si può finalmente porre fine agli incauti interventi di trasformazione posti in essere da progettisti spesso superficiali, tecnici comunali ed amministratori poco attenti che hanno prodotto enormi danni incalcolabili ed irreversibili.

Quindi, la programmazione e la pianificazione dovranno perseguire l'integrazione fra le risorse e gli interventi pubblico/privato, anche attraverso progetti innovativi, per prevenire i fenomeni di degrado, e volti al ripristino naturale e paesistico ed alla riqualificazione edilizia ed urbana.

Mediante la proposta di ciascun Piano di Recupero si possono individuare le parti del tessuto storico urbano prive dei caratteri storico- architettonici, culturali e testimoniali, ai fini dell'eliminazione degli elementi incongrui, della ristrutturazione tipologica e morfologica (mediante la perequazione tipologica e l'individuazione degli archetipi) delle abitazioni, e del miglioramento della qualità urbanistica ed edilizia.

Sotto questo profilo va rilevato che nel centro storico un Piano di Recupero non deve essere uno strumento di interventi rigido e carente di una lettura globale di tutti gli elementi dell'insieme urbano, quali la consistenza, l'uso, le caratteristiche, le destinazioni, la tipologia distributiva e compositiva, le trasformazioni ed aggregazioni, lo spessore storico- architettonico ed ambientale.

Siffatta lettura globale, da prevedere nei singoli piani di recupero per i futuri interventi nei centri storici, consente, nell'ambito della disciplina generale prevista dal RUE, di formulare indirizzi di subordinazione degli interventi sui siti a criteri conservativi di rigidità decrescente, dal restauro alla ristrutturazione urbanistica, a seconda della loro importanza storico-architettonica ed ambientale; il tutto nell'ottica di una maggiore normativa prestazionale anziché prescritzionale, con una progressiva assunzione di consapevolezza dei temi ambientali e della sostenibilità globale.

Tutte le superiori determinazioni in ordine agli interventi nel centro storico, nonché sulle strutture puntuali extraurbane storicamente significative, si dovranno comunque conformare alle indicazioni dettate dal **Disciplinare per gli interventi sul patrimonio storico**, che verrà predisposto dalla G. R. (ex art 48, comma 2°, LUR).

Tessuto di base

Come già accennato, l'analisi di quella parte del territorio urbano consolidato di recente formazione, con specifico riferimento al tessuto di base, ha evidenziato, nelle diverse realtà territoriali, una eterogeneità di situazioni create dall'espansione edilizia dalla fine degli anni '50 in poi, disordinata e fuori controllo sia sotto il profilo tipologico e dimensionale e sia viepiù sotto il profilo localizzativo.

Il disordine localizzativo e la mancanza di compattezza negli insediamenti abitativi, in ragione della necessità delle dotazioni di infrastrutture primarie, hanno comportato costi enormi che con una “ buona urbanistica “ e con una razionale espansione insediativa sarebbero stati notevolmente ridotti, con possibilità di realizzazione di maggiori e migliori dotazioni urbanistiche ed ambientali.

L'analisi del patrimonio edilizio esistente riferita alle aree produttive e commerciali ha evidenziato, relativamente al patrimonio produttivo, una realtà insediativa diffusa e priva di qualsivoglia programmazione.

Il patrimonio edilizio esistente riferito alle aree commerciali è distribuito, senza un razionale criterio, in tutte le aree antropizzate.

L'analisi delle aree urbane aperte, dei servizi e dei parcheggi ha evidenziato che sotto questi profili la condizione attuale del sistema insediativo, in particolare per quanto attiene alle attrezzature e spazi collettivi, e sia anche per quanto attiene alle dotazioni ecologiche ed ambientali, si presenta articolata nei diversi centri edificati dei comuni dell'Unione, e nel suo complesso non soddisfacente, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

L'analisi della rete infrastrutturale dei territori ha evidenziato:

- Una rete viaria sostanzialmente soddisfacente nel senso del razionale collegamento delle varie aree antropizzate, anche se non si esclude la necessità di ulteriori raccordi e la necessità che alcune arterie vadano migliorate nel senso di un ampliamento della carreggiata. Restano riserve in ordine alla funzionalità, particolarmente sotto il profilo ambientale, delle arterie stradali lungo le quali si è verificato lo sviluppo edilizio.
- adduzione e distribuzione dell'acqua potabile che, sotto il profilo del solo schema distributivo, si presenta soddisfacente. Il dimensionamento, la disponibilità e l'entità di eventuali perdite verranno accertati in sede di esecuzione dei PAU.
- La rete fognaria, per contro, è limitata in estensione, e la sua capacità ed efficienza dovranno accertarsi in sede di formazione dei PAU.

Il Piano pone fra le questioni prioritarie da risolvere l'individuazione degli ambiti da riqualificare, cioè quelle parti dell' Ambito del territorio urbano consolidato (ATUC) che richiedono specifiche politiche di riorganizzazione territoriale finalizzate al miglioramento della qualità ambientale ed architettonica, nonché ad una equilibrata distribuzione delle dotazioni territoriali ed ecologiche.

Per ciascun ambito, il PSA fissa gli obiettivi di qualità e le prestazioni da ottenere in sede di attuazione, nonché gli standard urbani ed ecologici minimi ed il limite massimo del carico insediativo realizzabile nell'ambito da riqualificare e disciplina, mediante le regole del RUE, gli interventi di trasformazione,

anche per l'eliminazione totale o parziale delle opere incongrue esistenti nel territorio, l'applicazione della perequazione tipologica che, se correttamente applicata, favorisce non solo un aumento degli standard urbanistici e degli standard ambientali, ma anche un miglioramento della fruibilità del patrimonio esistente, un recupero ambientale per una migliore qualità urbana, una ricucitura morfologica delle diverse aree.

Le carenze qualitative dei centri urbani, particolarmente nei centri storici, in ordine alle

infrastrutture della mobilità, in particolare quella ciclabile, e delle aree pubbliche e di interesse collettivo, sono colmabili mediante consistenti e coraggiosi interventi di ristrutturazione urbanistica.

CAPITOLO VIII

E) - Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli stati membri pertinenti al Piano o programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale.

1)- Obiettivi di protezione ambientale internazionali (indicatori);

2)- coerenza esterna; compatibilità degli obiettivi del Piano con gli indirizzi di compatibilità territoriale.

Nella formazione del Documento Preliminare, ai fini del rispetto di quanto prevede la Direttiva 2001/42/CE, si è tenuto conto degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale desunti combinando la delibera CIPE 57/02 con la strategia dello sviluppo sostenibile del consiglio d'Europa 2006. Viene effettuata la verifica di conformità e coerenza degli obiettivi del Piano con gli indicatori di protezione ambientale internazionali seguendo il processo di formulazione – riformulazione, ripercorrendo il percorso circolare finalizzato ad intervenire nel processo di formazione del Documento Preliminare, intervenendo, cioè, nel momento giusto in cui, dopo avere introdotto azioni di mitigazione degli obiettivi del Piano, e dopo avere valutato la compatibilità di queste azioni con le componenti ambientali, si è verificata una incompatibilità fra una o più azioni con una o più componenti ambientali, valutando le potenzialità del Piano di determinare e porre in essere iniziative di mitigazione e/o di compensazione, per ciascun sistema della pianificazione, e quindi, di fornire indicazioni definitive per la formazione del Piano.

Gli ordinatori dei temi di sostenibilità ambientale e territoriale, *i.e.* i principi di sostenibilità, omologhi agli obiettivi generali ex comma 2° dell'art 3 (LUR) ma di più vasta accezione, discendono dalla contemporanea considerazione dei principi di cui alla *Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia* “ ed alla “ *Strategia di Sviluppo Sostenibile del Consiglio Europeo 2006*, e sono quelli di seguito elencati:

A: - Sviluppo controllato ed equilibrato del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo, nell'ottica di compatibilità del processo di trasformazione del territorio con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio¹. *Tiene conto dei principi 1,2,4 (sviluppo sostenibile in Italia = S.S.I.).*

B: - Miglioramento della qualità della vita e della salubrità degli insediamenti. *Tiene conto dei principi 5 (S.S.I.), e (Strategia di Sviluppo Europeo = S.S.E.).*

C:- Riduzione della pressione degli insediamenti sui sistemi naturali ed ambientali, anche attraverso opportuni interventi di mitigazione e compensazione degli impatti, e del mantenimento dell'indice medio della biopotenzialità territoriale. *Tiene conto dei principi 3 (S.S.I.) , a (S.S.E.).*

D: - Miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano e sua riqualificazione. *Tiene conto dei principi 7 (S.S.I.), f(S.S.E.).*

E: - Il consumo di nuovo territorio deve essere giustificato da reali esigenze e comunque è ammissibile solo quando non esistono alternative quali, ad esempio, la sostituzione dei tessuti insediativi esistenti o la loro riqualificazione. *Tiene conto dei principi 6 (S.S.I.) , d (S.S.E.).*

F: - Razionalizzazione del sistema relazionale. *Tiene conto dei principi 8, 10 (S.S.I.), b (S.S.E.).*

G: - Promozione dello sviluppo di attività economiche in termini quantitativi e qualitativi in un quadro di sostenibilità ambientale e sociale. *Tiene conto dei principi 9, 10 (S.S.I.), c, g (S.S.E.).*

Nota 1: *Per tutela dell'integrità fisica del territorio si intende la considerazione dei connotati materiali essenziali dell'insieme del territorio e delle sue singole componenti: sottosuolo, suolo, soprasuolo naturale, corpi idrici, atmosfera e la loro preservazione da fenomeni di alterazione irreversibile e di intrinseco degrado, nonché il mantenimento delle diverse componenti fitoclimatiche esistenti.*

Per tutela dell'identità culturale del territorio si intende il mantenimento dei connotati conferiti all'insieme del territorio e delle sue componenti, dalla vicenda storica, naturale ed antropica.

I sopraelencati principi di sostenibilità includono i principi contenuti sia nella *Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia*, che nella *Strategia di Sviluppo Sostenibile del Consiglio Europeo 2006*.

CAPITOLO IX

F)- Possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico ed archeologico, il paesaggio e l'interrelazione fra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

- 1)- Definizione delle azioni del Piano, effetti sull'ambiente e loro correzioni;
- 2)- metodi di valutazione, coerenza interna .

E' evidente che se l'Obiettivo generale del Piano è quello di mettere in gioco risorse ed opportunità, in termini di possibilità di riqualificazione, di trasformazione e di valorizzazione urbanistica, di attrattiva, di efficienza urbana e territoriale maggiori di quelle attualmente offerte, al fine di garantire alla nuova organizzazione urbana una reale prospettiva di crescita e di sviluppo, accentuando e rafforzando una diversificazione del sistema economico e produttivo in un quadro generale di sostenibilità ambientale-territoriale e di riequilibrio, esso si articola e si sostanzia negli obiettivi pertinenti ai sistemi urbanistici quali il sistema relazionale e della mobilità, il sistema insediativo, il sistema ambientale, nonché, infine, il sistema economico alla stregua di sistema trasversale.

Più precisamente, alcun dubbio sussiste nel ritenere che le azioni iniziali, finalizzate alla realizzazione degli obiettivi specifici pertinenti ai sistemi della pianificazione, finiscono con incidere sulla biodiversità, sulle componenti ambientali, culturali e nell'interrelazione fra i menzionati diversi aspetti.

E', altresì, evidente che, secondo un principio di proporzionalità ed adeguatezza, gli impatti significativi delle azioni del Piano con le componenti ambientali devono tener conto della realtà territoriale ed ambientale desunta dal Quadro Conoscitivo e, comunque, “ *nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richiesti* “, tenuto altresì conto degli approfondimenti già effettuati nell'ambito delle decisioni dello strumento sovraordinato PTCP.

Vengono considerati gli impatti significativi sulla conservazione della biodiversità, sul rischio idrogeologico, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sulla qualità dell'ambiente urbano, sull'uso sostenibile delle risorse naturali, sull'inquinamento acustico ed elettromagnetico, sul patrimonio storico-architettonico, sui trasporti sostenibili, sulla salute pubblica, tenendo conto di quelli a breve

termine che le azioni strategiche del Piano possono eliminare e di quelle che potrebbero essere a lungo termine, come l'uso poco attento del suolo fino ad ora praticato, e che nel nuovo Piano sono risolti mediante la soluzione di questioni sovra comunali o anche regionali.

Quanto alla considerazione di tutti gli impatti significativi con effetti diretti e indiretti, a breve e a lungo termine, legati alla costruzione, all'operatività, isolati, interattivi e cumulati, nonché alla valutazione della stessa significatività, è necessario mettere a sistema le componenti ambientali con gli ambiti territoriali omogenei ottenuti dall'integrazione delle aree omogenee considerate sotto il profilo funzionale.

In disparte gli interventi strategici di correzione delle rilevate incompatibilità, va evidenziato che in alcuni casi la mancata considerazione di determinati aspetti ambientali è giustificata dalla mancanza di competenza diretta sul tema da parte del Piano o sulla non rilevanza della questione nel contesto.

CAPITOLO X

G)- misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma.

- 1)- Interventi strategici di correzione;
- 2)- misure di mitigazione.

Le misure per la riduzione degli impatti e le compensazioni, evidenziate nella lettura della **matrice A** (matrice di compatibilità degli obiettivi del Piano con gli indirizzi di compatibilità territoriale) di cui alla **Tab. 5**, sono specificamente ed essenzialmente riconducibili alla tutela paesaggistica e delle qualità del costruito in quanto sviluppo di identità locali alla stregua di fattore determinante per la crescita di una responsabilità ambientale- sociale- economica, mediante riorganizzazione del sistema relazionale, conservazione delle caratteristiche paesaggistiche e del paesaggio agrario.

Le misure previste per impedire, rectius, per mitigare e compensare gli impatti negativi sull'ambiente previsti dall'attuazione del Piano, discendono dalla considerazione che il Piano deve essere governato entro una logica ambientale e paesaggistica, **nel senso che**:

- **deve** perseguire bassa densità edilizia territoriale ed alta densità fondiaria nelle aree di nuovi interventi, nonché alta densità fondiaria nelle aree urbanizzate;
- **deve** mantenere un'alta percentuale di suolo permeabile al deflusso delle acque meteoriche;
- **deve** evitare, o diminuire, quanto più è possibile l'effetto dell'isola di calore mediante il controllo dell'albedo (*coefficiente di riflessione su tutte le lunghezze d'onda*) delle pavimentazioni degli spazi pubblici e privati utilizzando i materiali più idonei;
- **deve** prevedere alte dotazioni arboree, poiché il verde non ha soltanto un valore decorativo, ma è utile per garantire un migliore inserimento paesistico, con aumento di biomassa, costanza dell'indice medio della biopotenzialità territoriale e miglioramento della qualità dell'aria, e deve essere ideato e realizzato in termini quantitativi tali da produrre effetti sul microclima dell'area nel senso di una riduzione dei picchi di temperatura nel periodo estivo per effetto dell'evapotraspirazione;

Per quanto riguarda gli insediamenti produttivi, questi, nella logica della c.d. integrazione delle funzioni edificatorie di destinazione d'uso (ex art 57 LUR), rientrano nella categoria prevalente n° 04) di cui alle

Linee Guida , la cui struttura organizzativa è analoga a quella dei PIP.

In ordine alla localizzazione degli insediamenti produttivi ex DLgs 334/99, questa v'è prevista in aree in cui si provvede ad aumentare la biomassa con alte dotazioni vegetali e di scarso valore ecologico-ambientale.

Dalla compatibilità o meno degli interventi strategici di correzione con le componenti ambientali, si deducono le potenzialità del Piano di determinare iniziative di mitigazione e compensazione in maniera completa.

CAPITOLO XI

H)- Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste.

- 1)- valutazione del grado di compatibilità ambientale dei singoli interventi strategici di correzione con le componenti ambientali;
- 2)- valutazione della potenzialità del piano di determinare iniziative di mitigazione e di fornire indicazioni definitive per la formazione del piano. Alternative.

In ordine **alle informazioni di cui alla lettera h)** dell'Allegato, il processo di valutazione della sostenibilità del Piano viene ragionevolmente condotto mediante un giudizio prognostico sintetico, desumibile dai tre gradi di compatibilità esaminati in ordine all'effetto atteso relativo alla valutazione della potenzialità del Piano di determinare iniziative di mitigazione e/o di compensazione e di fornire indicazioni definitive.

La scelta delle alternative (Cfr. Matrice **B2 in Tab. 5b**) è effettuata in funzione delle quattro modalità di risposta del Piano fornite dalla messa a sistema delle componenti ambientali con gli ambiti territoriali omogenei ottenuti dall'integrazione delle aree omogenee considerate sotto il profilo funzionale.

Dalla lettura della matrice (**A**) sono state evidenziate le condizioni di incompatibilità territoriale (contrassegnate col simbolo -) di alcuni obiettivi per il cui annullamento e/o mitigazione sono state fornite le opportune indicazioni per la definizione dei corrispondenti interventi strategici di correzione (Cfr. Matrice **B1 in Tab. 5a**).

Questi interventi strategici di correzione, quindi, derivano dalle indicazioni per la definizione degli interventi sulla base delle condizioni di criticità (indicate col segno -) della matrice (**A**).

E' già stato evidenziato che dalla conoscenza sistematica del territorio e dai processi evolutivi che lo caratterizzano, emergono i limiti (le criticità) alle trasformazioni del territorio, nonché le valenze (i c.d. punti di forza). Dunque le tendenze ambientali a livello locale sono messe a sistema per qualificare le criticità e le valenze.

In base al disposto ex comma 7, art 10 della LUR, ai fini dello studio di impatto ambientale degli interventi strategici, vengono individuati le aree e gli ambiti territoriali omogenei.

Le *aree territoriali omogenee* sono caratterizzate dalla continuità di valori urbanistici ed ambientali e coincidono, in sostanza, con i sistemi della pianificazione: ambientale, insediativo, infrastrutturale e della mobilità, meglio specificati come:

- area insediativa;
- area ambientale;
- area degli standard urbani ed ecologici;
- area delle infrastrutture e degli impianti.

Gli *ambiti territoriali omogenei* (ATO) sono aree del territorio ottenute dall'aggregazione delle aree omogenee considerate sotto il profilo funzionale. Nella fattispecie che ci occupa, sono stati considerati quattro ATO, come di seguito meglio specificati:

ATO (A) : - Ambito agro-forestale periurbano a valenza ambientale;

ATO (B) : - Ambito del territorio urbano consolidato (ATUC) dei centri urbani e dei nuclei sparsi;

ATO (C) : - Ambito delle trasformazioni urbanistiche intensive ATUM e ATUP;

ATO (D) : - Ambito delle infrastrutture.

Gli interventi strategici, raggruppati per ambiti territoriali omogenei (ATO), vengono messi a confronto con ciascun comparto ambientale in base alle informazioni già organizzate sotto forme di quadro conoscitivo del territorio (Cfr. Matrice **B1**).

Gli interventi strategici in ciascun ATO, desumibili dalle indicazioni della lettura della matrice (**A**), sono di seguito elencati:

- a) – bassa densità territoriale ed alta densità fondiaria: interviene negli ATO B e C;
- b) - alta percentuale di suolo permeabile: interviene negli ATO A, B, C;
- c) - controllo dell'albedo: interviene negli ATO B, C, D;
- d) - corretta localizzazione delle fonti di rumore e di emissione elettromagnetica: interviene negli ATO A, B, C, D;
- e) - basso consumo di fertilizzanti e pesticidi e bassi carichi zootecnici: interviene nell'ATO A;
- f) - contenimento dei rifiuti: interviene negli ATO A, B, C.

L'intervento a) si specifica:

- nell'ATO B in β_1 = incremento di capacità edificatoria mediante ristrutturazione urbanistica e perequazione tipologica;

- nell'ATO C in γ_1 = applicazione della perequazione urbanistica con bassa Qep.

L'intervento b) si specifica:

- nell'ATO A in α_1 = contenimento di nuove infrastrutture e di cambio colturale del bosco;
- nell'ATO B in β_2 = congrua ripartizione ecologica del suolo con limitazione delle pavimentazioni;
- nell'ATO C in γ_2 = congrua ripartizione ecologica del suolo con limitazione delle pavimentazioni di piazze e del verde attrezzato.

L'intervento c) si specifica:

- nell'ATO B in β_3 = uso di materiali idonei per le pavimentazioni ed alte dotazioni arboree;
- nell'ATO C in γ_3 = come β_3 ;
- nell'ATO D in δ_1 = manutenzione della rete stradale e creazione di corridoi ecologici.

L'intervento d) si specifica:

- nell'ATO A in α_2 = rispetto del Piano di zonizzazione acustica ed elettromagnetica;
- nell'ATO B in β_4 = come α_2 con l'uso di tecniche isolanti;
- nell'ATO C in γ_4 = come β_4 ;
- nell'ATO D in δ_2 = come β_4 e l'uso di barriere antirumore.

L'intervento e) si specifica:

- nell'ATO A in α_3 = agricoltura e zootecnia ambientali ed ecologiche;

L'intervento f) si specifica:

- nell'ATO A in α_4 = controllo veloce e continuo del territorio ;
- nell'ATO B in β_5 = potenziamento della mobilità relativa al sistema di raccolta dei RSU;
- nell'ATO C in γ_5 = come β_5 .

Il confronto tra gli interventi strategici di correzione e le componenti ambientali avviene secondo la matrice (**B**) di valutazione ambientale, distinta in due componenti: **B(1)** e **B(2)**.

Con la matrice **B(1)** si effettua la valutazione del grado di compatibilità ambientale dei singoli interventi strategici indicati per eliminare e/o mitigare le incompatibilità individuate nella matrice (**A**).

Con la matrice **B(2)**, riferita ai soli impatti potenzialmente negativi della matrice **B(1)**, si effettua la valutazione della potenzialità del Piano di determinare iniziative di mitigazione e/o di compensazione e quindi, di fornire indicazioni definitive per la formazione del Piano.

Le componenti ambientali individuate per il confronto con gli interventi strategici, sono, nella quasi totalità, quelle individuate nella VAS del PTCP.

Dal confronto si ottengono, per ciascun ATO, le due matrici **B(1)** e **B(2)** allegate, nelle quali le righe individuano le componenti ambientali, e le colonne individuano gli interventi strategici.

CAPITOLO XII

l)- descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare.

1)- Indicatori ambientali di contesto;

2)- indicatori prestazionali (di realizzazione e di risultato).

In ordine **alle informazioni di cui alla lettera i)** dell'Allegato, va evidenziato che l'espressione del giudizio sulla considerazione e sulla elaborazione degli impatti significativi derivanti dall'attuazione del Piano al momento della sua approvazione non deve intendersi esaustiva e definitiva della Valutazione Ambientale Strategica del Piano, poiché è nella fase di monitoraggio che la VAS rivela la propria capacità di sostenere un percorso locale finalizzato alla sostenibilità ambientale non solo del Piano nella sua veste strutturale, ma ancor più del POT e dei PAU.

Allegati al presente RAP:

- Tabelle 1- 2- 2a- 3- 4- 5- 5a- 5b.

Tavola 01: Schema della procedura della VAS.

Tavola 02: Prima carta di sintesi.

Tavola 03: Seconda carta di sintesi

Si intendono integralmente allegati il PTCP ed il PAI.

Dallo studio in Celico agosto dell'anno 2010.

Prof. ing. Giuseppe F. Caligiuri

dott. arch. Adele C. Iazzolino

.....

.....

Ha collaborato alla formazione delle carte di sintesi:

geol. dott. Giulia Martini

REPLICA ALLE OSSERVAZIONI DELL'AUTORITA' COMPETENTE E DEI SOGGETTI COMPETENTI

AUTORITA' COMPETENTE

Premessa

Preliminarmente appaiono necessarie, ai fini di una pertinente replica alle varie osservazioni, talune premesse relative alla natura e funzione della valutazione ambientale strategica (VAS), alla luce della disciplina comunitaria e nazionale in materia, ancorché esse premesse appaiano lapalissiane e di domino pubblico, ma pur sempre vale: repetita iuvat.

La valutazione ambientale strategica è stata introdotta dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27/6/2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Lo scopo dichiarato della Direttiva (art. 1) è quello di garantire un *< elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che, ai sensi della presente direttiva, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente >*. Incidentalmente si evidenzia che lo “ sviluppo sostenibile “ costituisce uno degli scopi dell'Unione Europea, espressamente enunciato all'art. 3, comma 3°, del Trattato dell'Unione Europea in vigore dal 1/12/2009. Di conseguenza per ogni questione di compatibilità e sostenibilità ambientale, il giudice nazionale ha l'obbligo di interpretare il diritto interno alla luce di quello comunitario (sul punto cfr. Cons. Stato, Sez VI, 3/9/2009, n° 5197 e TAR Piemonte, Sez I, 5/6/2009, n° 1563), in modo da garantire il c.d. “ primato “ di quest'ultimo sugli ordinamenti difforni degli stati membri (sul “ primato “ del diritto comunitario, cfr. Corte di Giustizia CE, Sez III, 19/11/2009, n° 314).

Lo Stato italiano ha dato compiuta attuazione alla Direttiva 2001/42/CE con il DLgs 16/1/2008 n° 4 per effetto del quale è stata interamente riscritta la parte II del DLgs 152/2006 ed è stata dettata una specifica disciplina per la VAS agli articoli 4 e seguenti, costituzionalmente legittima ed espressione di potestà legislativa esclusiva statale, in quanto inerente alla materia della “ tutela dell'ambiente “ che l'art. 117, comma 2°, lett. s), della Costituzione, riserva alla legislazione esclusiva dello Stato (cfr. Corte Costituzionale, 22/7/2009, n° 225).

L'art. 2 della Direttiva stabilisce che:

b) per valutazione ambientale s'intende l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione a norma degli artt. da 4 a 9;

c) per rapporto ambientale si intende la parte della documentazione del piano o del programma contenente le informazioni prescritte all'art. 5 e nell'allegato I.

Lo schema metodologico assunto a base procedurale per la formazione del Piano, allegato al Rapporto Ambientale Preliminare (cfr. Tav. 01), è in stretto rapporto con la procedura di VAS, e dal percorso della formazione del piano, sempre secondo lo schema della Tav. 01, si evidenzia la caratteristica fondamentale della VAS, secondo l'interpretazione filologica della Direttiva, che è appunto vista e pensata alla stregua **non di autorizzazione del processo di pianificazione**, né di una sequenza procedimentale logicamente ed ontologicamente autonoma, ma di momento endoprocedimentale che accompagna la formazione del Piano non solo fino alla sua approvazione, ma anche successivamente svolgendo un monitoraggio degli effetti ambientali delle azioni del piano e dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi prefissati, potendo, ove occorresse, determinare una modificazione dell'orientamento del Piano.

Dunque, l'integrazione della questione ambientale trova la sua concretezza nei momenti di orientamento e di elaborazione del Piano, e cioè nella definizione degli obiettivi del Documento Preliminare, come momento conclusivo della valutazione degli scenari, e nella costruzione delle alternative.

Le alternative sono dunque determinate da un complesso di scenari letti alla stregua di interventi del Piano prefigurati al livello del Documento Preliminare.

Posto quanto sopra, è evidente che la VAS non esprime una valutazione di merito del Piano ma ha la finalità di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, adozione e approvazione del Piano, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile (art. 1 Direttiva). In altri termini, la VAS è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del PSA, siano presi in considerazione durante l'elaborazione e prima dell'approvazione del PSA.

Secondo la Direttiva, pertanto, la VAS ha carattere procedurale per garantire, appunto, un elevato livello di protezione dell'ambiente, e, di conseguenza, non stabilisce prestazioni e limiti da rispettare, ma definisce le regole e gli adempimenti necessari per svolgere una valutazione ambientale preventiva.

Ne consegue che sia i Soggetti competenti che l'Autorità competente intervengono con criteri di terzietà nella procedura e con specifica competenza ambientale.

Preliminarmente all'approccio con la procedura, va precisato che essa si fonda su due principi: il principio di integrazione (art. 4, comma 2 della Direttiva) ed il principio di non duplicazione della valutazione (art. 4, comma 3 della Direttiva).

In base al principio di integrazione, la VAS costituisce parte integrante del procedimento di adozione e approvazione del Piano (art. 11, comma 5, DLgs 4/08).

In base al principio di non duplicazione delle valutazioni la VAS viene effettuata a vari livelli istituzionali, tenendo conto dell'esigenza di razionalizzare i procedimenti ed evitare duplicazioni nelle valutazioni. La valutazione, pertanto, deve essere svolta per i diversi piani, ma evitando (nel merito) di rinnovare le valutazioni.

Dal principio di non duplicazione delle valutazioni emerge che la procedura di VAS (e per essa il Rapporto ambientale) può utilizzare, “ *se pertinenti , approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative* “. (Art. 13, comma 4, DLgs 4/08; art. 5, comma 3, Direttiva).

Va, infine, precisato che il processo di VAS prende in considerazione gli interventi e le trasformazioni di effettiva competenza comunale attraverso gli strumenti urbanistici previsti dalla LUR 19/02 *in uno scenario integrato dei sistemi della pianificazione e delle esigenze connesse con la tutela dell'ambiente*.

Poste le superiori premesse, necessarie ai fini di una corretta interpretazione filologica della Direttiva 2001/42/CE, si è proceduto nella redazione del Rapporto Ambientale ai fini di quanto previsto ex art. 13 del DLgs 4/08, cioè nella formazione del PSA integrato delle considerazioni ambientali secondo una procedura unitaria.

E' opportuno precisare, ancorché pleonastico, in ragione della necessaria chiarezza che l'importanza dell'argomento *esige*, che l'analisi di compatibilità ambientale del Piano per il governo del territorio, la VAS, si differenzia dalla VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) nel senso che la prima deve essere considerata alla stregua di un processo a supporto della programmazione e pianificazione, *i.e.* una valutazione *a priori*, e non alla stregua di strumento di verifica, *i.e.* *a posteriori*, delle scelte programmatiche e pianificatorie; la seconda (la VIA) è invece la valutazione di impatto ambientale di un particolare progetto di intervento, cioè la verifica *ex post* degli effetti prodotti dall'intervento.

E' rilevante porre l'attenzione sull'aggettivo " *strategico* " per discriminare la VAS dalla VIA e per comprenderne la sostanziale importanza.

Con la VIA, quindi, si affronta il problema dell'impatto ambientale di un'opera già assunta fra gli obiettivi strategici del Piano, ad es. l'approvazione per la realizzazione di un progetto di lavori per l'edilizia residenziale pubblica, o di uno degli interventi contemplati dall'art. 1 della Direttiva 85/337/CEE. La VAS affronta il problema della soluzione strategica fra le possibili soluzioni: nuovi insediamenti ovvero recupero del patrimonio edilizio esistente; la VIA descrive l'impatto ambientale della singola opera; ancora: si debba decidere sull'assunzione del collegamento fra due punti importanti del territorio; in tal caso la VAS valuta, sotto il profilo ambientale, come il collegamento debba essere risolto, *i.e.* se a mezzo ferrovia, o a mezzo strada, o a mezzo aereo, o, se possibile, fluviale; la VIA, nel caso di specie, deve verificare come mitigare gli impatti ambientali del progetto scelto a monte dalla VAS.

Questa sensibilità alle questioni ambientali, inserita nell'ambito delle politiche del governo del territorio, deve coinvolgere tutte le fasi del ciclo di sviluppo delle prefate politiche.

Alla stregua delle superiori considerazioni, operata una lettura attenta delle osservazioni proposte dall'Autorità Competente, qualsivoglia puntuale replica risulterebbe defatigante ed ultronea e, forse, anche pleonastica, atteso il diverso approccio ermeneutico di fondo dell'Autorità Competente che desume la VAS quasi alla stregua di momento di controllo sull'attività di pianificazione svolta dall'Autorità Procedente. Motivo ricorrente, passim, nel questionario.

Non è richiesta, come invece parrebbe affermarsi dalla lettura del questionario, la conformità degli obiettivi del PSA agli obiettivi di sostenibilità ex Tab. Sub-b ad esso allegata, ma

unicamente la congruità e la compatibilità ad essi secondo un principio di sussidiarietà. Dunque un onere argomentativo e non una dimostrazione di conformità – coerenza. La coerenza, esterna ed interna del PSA, è esaustivamente trattata nelle fasi B e C dell'allegata Tav. 01 sopra citata.

Pag. 1 del questionario.

L'Autorità Competente suggerisce: “ *Nel Rapporto Ambientale definitivo dovrà essere dedicato un paragrafo dove dovranno essere indicate tutte le fasi procedurali della VAS, l'elenco dettagliato dei soggetti con competenza ambientale etc.* “.

Quanto alle fasi procedurali della VAS esse sono tutte icasticamente rappresentate nella Tav. 01 allegata recante “ Procedura di VAS e schema metodologico di formazione del Piano “. L'elenco dei soggetti competenti è quello trasmesso dall'Autorità Competente cui ha fatto riferimento l'Ufficio di Piano e non si comprende la ragione di una loro superflua ripetizione.

Pag. 2 del questionario.

Alla domanda “ *Ritenete che l'elenco dei riferimenti normativi e programmatici sia esaustivo* “ ?, l'Autorità Competente suggerisce che < *Al fine di individuare gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale, cioè quelli che si configurano nell'operatività del PSA, si ritiene necessario fornire un elenco dei riferimenti normativi e programmatici delle componenti distinte secondo il riferimento internazionale, nazionale e regionale , indicato nello schema allegato sub “ a “ al presente questionario* >.

In limine e pregiudizialmente va evidenziata una questione semasiologica che verrà trattata funditus in prosieguo di tempo. Gli obiettivi specifici di sostenibilità ambientale nel senso inteso dall'Autorità Competente, come articolati nel citato allegato sub “ a “, non si configurano – né potrebbero – nell'operatività del PSA, essendo essi semplici riferimenti di sostenibilità rispetto ai quali dagli obiettivi specifici del PSA, tipici cioè del particolare piano strutturale, alcuna conformità è richiesta ma semplicemente congruenza e compatibilità secondo i principi di sussidiarietà.

Una più attenta lettura del Rapporto Ambiente rivela che le fasi della procedura di VAS elencate nel Capitolo III sono articolate secondo i dettati della Direttiva 2001/42/CE e,

paradossalmente, anche secondo le osservazioni dell'Autorità Competente la quale, nel censurare lo scarso elenco delle componenti ambientali, pretermette da un lato il principio di non duplicazione delle valutazioni e dall'altro che i comparti ambientali considerati nella matrice B(1) sono esattamente tutti quelli presi in considerazione dal PTCP.

Pag. 3 del questionario.

In merito alla descrizione del contesto ambientale, l'Autorità Competente sostiene “ *che la trattazione di tale tematica, per ritenersi esaustiva, debba comprendere la sintesi completa del quadro ambientale di riferimento del Piano attraverso gli aspetti ambientali : fauna,.....*”

In ordine alla descrizione del contesto, essa è da ritenersi esaustiva atteso che comprende la sintesi completa del quadro ambientale di riferimento composta dalle carte di sintesi, dall'analitica descrizione operata nel capitolo VII e dalle sintetiche descrizioni di cui alla Tabella 2a.

L'Autorità Competente suggerisce, altresì, che “ *l'analisi dovrà chiarire analiticamente le relazioni esistenti tra strategie di piano e componenti ambientali al fine di determinare scelte programmatiche consone e/o azioni di mitigazioni in caso di eventuali impatti* ”. Orbene, tutto ciò è molto bene evidenziato nel punto 11 (fase D) della procedura di cui alla Tav. 01 allegata al Rapporto Ambientale. La verifica di coerenza interna è trattata nel capitolo III del Rapporto Ambientale ed occupa la fase D della procedura (Cfr. Tav. 01).

In ordine al suggerimento relativo alla predisposizione, per ogni tematica, di una scheda contenente una serie di informazioni puntuali, si richiama quanto precisato all'art. 13, comma 4 del DLgs 4/08, cioè che dal principio di non duplicazione delle valutazioni emerge che la procedura di VAS (e per essa il Rapporto ambientale) può utilizzare, < *se pertinenti , approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative* >. Si suggerisce, altresì, di indicare nella prefata scheda: “ *destinazione d'uso e dimensionamento delle aree del piano, volume e vani abitante, superficie impermeabilizzata, etc., ai fini anche della coerenza interna* “.

Orbene, il dimensionamento (rectius: la misura) delle aree secondo la classificazione in urbanizzate, urbanizzabili ed agricolo-forestali (art. 20, comma 3°, LUR), con l'ulteriore specificazione delle aree urbanizzabili in ambito marginale ed ambito periurbano, verrà completata al momento dell'approvazione del Piano (in seguito all'esame delle osservazioni), mentre la destinazione d'uso e la superficie impermeabilizzata sono demandati alla formazione del Piano Operativo Temporale (POT); volume e vani abitante è questione secondaria ed irrilevante in sede di piano strutturale; interviene in maniera residuale nel Piano Operativo.

Il Piano per il Governo del Territorio (P. G.T.), è utile ricordarlo, disciplina le trasformazioni funzionali e morfologiche del territorio, nonché le modalità e le destinazioni d'uso, e spiega il complesso delle sue funzioni mediante un Piano Strutturale Strategico (PSC o PSA), un Piano Operativo Temporale (POT) e un Regolamento Urbanistico Esecutivo (RU), nonché anche un Regolamento Edilizio (RE).

Il Piano Strutturale Strategico, che sia di livello comunale (**PSC**) o di livello intercomunale (**PSA**) , è lo strumento di disciplina complessiva del territorio con il quale vengono operate le scelte fondamentali di programmazione dell'assetto del territorio comprendendo e coordinando con opportuni adeguamenti ogni disposizione o Piano di Settore (piano di uno specifico settore funzionale con effetti sul territorio) e Territoriale (il documento che rappresenta l'esito del processo di pianificazione di area vasta concernenti il territorio medesimo).

In esso saranno recepiti le prescrizioni e i vincoli contenuti nei piani paesaggistici, nonché quelli imposti ai sensi delle normative statali in materia di tutela di beni culturali e del paesaggio.

Si può definire il P. G. T. alla stregua di processo del governo del territorio.

In questi termini e con questa logica è stato affrontato il problema del dimensionamento, che nel vecchio PRG rivestiva importanza fondamentale e oserei dire esclusiva, e che si risolveva nell'imprescindibile presupposto del fabbisogno, tuttavia sempre strumentale e fittizio perché valutato ex ante, prescindendo da diversi e fondamentali limiti di non edificabilità, i.e. in termini completamente rovesciati, risolvendosi nel presupposto delle condizioni dell'attualità, sempre nel rispetto delle generali condizioni di coerenza e compatibilità territoriale verificate nel PSA, nell'ambito di una logica processuale alla stregua delle superiori assiomatiche premesse.

E' evidente dunque che il modello di riferimento per l'analisi e le valutazioni della VAS è la promozione dello **sviluppo sostenibile** (Art. 1 Direttiva) che deve necessariamente integrare il Paesaggio, l'ecosistema ed il territorio, nel costante equilibrio tra Ambiente, Società ed Economia sulla base di ulteriori riferimenti normativi che verranno indicati al momento

dell'individuazione degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello comunitario e statale.

Sostiene l'Autorità Competente che “ *Al fine di comprendere e valutare adeguatamente le trasformazioni indotte dalle scelte di Piano, è necessario che il R.A. riporti in maniera sintetica il quadro dei dati inerenti la situazione del contesto urbanistico e territoriale di partenza (piano in vigore)*”. Orbene, non solo nei capitoli 4, 5, 6 è adeguatamente trattato il petitem, quanto, viepiù, esso è assunto dagli autori alla stregua di criterio parallelo alla valutazione degli scenari in dipendenza del generico rapporto trasformazioni urbanistiche/singola tematica ambientale pur riconoscendone una indubbia rilevante valenza decisionale (cfr. pagg. 6 e 7 del R.A.)

L'Autorità competente rileva ancora la necessità che il Rapporto Ambientale riporti il Quadro conoscitivo; l'obiezione immediata è il rimando alla lettura del Capitolo V del Rapporto Ambientale.

Fra le osservazioni di cui a pag. 3 del questionario, è rilevante quella con la quale si osserva che in relazione al SIC IT 9310055 e al SIR IT 9300213 “ *sarà necessario approfondire lo studio di incidenza proposto, con i contenuti di cui all'Allegato A della Delibera di Giunta regionale n. 749 del 4/11/2009, atto a definire e valutare gli effetti sugli habitat e sulle specie, gli obiettivi di conservazione e le misure di mitigazione o di compensazione degli impatti* “. Nella fattispecie che qui occupa, sui siti citati sono da escludere incidenze di sorta (Fattispecie ex art. 4, comma 3, Regolamento 749/2009). La non incidenza del Piano sui siti citati risulta dalla valutazione di Incidenza allegata. E' opportuno, comunque, puntualizzare alcune questioni rilevanti.

In proposito va senza indugio evidenziata la diversità delle due procedure, come di seguito viene esplicitato. Va precisato che le procedure, V.A.S. e V. I., ancorché strumentalmente funzionali ad una sinergica azione di protezione ambientale, sono tuttavia diverse per natura e funzione in senso proprio.

Il provvedimento di Valutazione di Incidenza (V. I) costituisce l'esito di un autonomo procedimento che si qualifica come strumento di salvaguardia, con particolare riguardo al contesto del sito, inquadrato nella funzionalità dell'intera rete Natura 2000. Esso è, pertanto, un procedimento autonomo rispetto alla procedura di pianificazione nel senso che consta di

una sequenza procedimentale logicamente ed ontologicamente autonoma con specifica attenzione al sito interessato. La V. I. trova la sua genesi nel complesso normativo che ha tratto origine dalle previsioni della Direttiva 92/43/CE del 21 maggio 1992 del Consiglio (c.d. Direttiva habitat), adottata sulla scorta delle indicazioni dell'Atto Unico Europeo del 1987 e del Quarto Programma comunitario in favore dell'ambiente. La Direttiva ha trovato attuazione, in ambito nazionale, mediante le norme di rango regolamentare di cui al DPR 8/9/97 n. 357, modificato dal DPR 120/2003. Gli obiettivi della Direttiva habitat sono, essenzialmente, quelli di rafforzamento degli interventi volti alla conservazione dell'ambiente, secondo una linea politica di superamento della semplice lotta all'inquinamento, già inaugurata con la Direttiva 79/409/CE del 2 aprile 1979 del Consiglio (c.d. Direttiva uccelli).

Lo scopo dichiarato della Direttiva 92/43/CE (habitat) è quello del mantenimento della biodiversità (3° considerando delle premesse della Direttiva) nei luoghi fisici costituenti gli “ habitat naturali “, definiti, nell'art. 1 lett. b della stessa Direttiva, come “ zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, interamente naturali o seminaturali “. Come già sopra precisato, la Direttiva ha trovato attuazione con il DPR 357/97. A seguito della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia (ai sensi dell'art. 226 del Trattato), per la sostanziale violazione delle previsioni comunitarie, si è giunti all'adozione del DPR 120/2003.

In conclusione, il provvedimento di valutazione di incidenza costituisce l'esito di un autonomo procedimento, che prescinde del tutto dalla considerazione del titolo giuridico in base al quale il proponente, soggetto pubblico o privato, ha proceduto alla formazione del piano o del progetto.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ha una diversa genesi rispetto alla V. I.; essa, ut supra funditus evidenziato, è stata introdotta dalla Direttiva comunitaria 2001/42/CE, la quale ha imposto agli Stati membri di prevedere, nel proprio ordinamento interno, un più approfondito apprezzamento delle esigenze di tutela dell'ambiente nella fase di pianificazione del territorio, attraverso l'introduzione di una specifica fase di verifica da svolgere all'interno delle procedure di pianificazione in presenza di particolari presupposti, sinteticamente riassumibili nella possibilità di impatti ambientali significativi e negativi per effetto delle scelte in tale sede operate.

La VAS, *id est*, evidenzia la congruità delle scelte rispetto agli obiettivi di protezione ambientale internazionali e le possibili sinergie con gli altri strumenti di pianificazione e di programmazione e viene effettuata durante la fase preparatoria del piano non già come un procedimento autonomo rispetto alla procedura di pianificazione, ma come un passaggio endoprocedimentale di esso, che si concreta nell'espressione di un < parere > , con criteri di terzietà, che rifletta la verifica di sostenibilità ambientale della pianificazione medesima, conformemente alla stessa ratio ispiratrice della retrostante disciplina comunitaria, per la quale sono indifferenti gli specifici meccanismi messi in atto dagli Stati membri, rilevando unicamente che essi siano idonei ad assicurare il risultato voluto di garantire l'integrazione delle considerazioni ambientali nella fase di elaborazione e adozione di un piano destinato ad incidere sul territorio.

La Valutazione di incidenza, diversamente dalla VAS, non si conclude con un parere, ancorché motivato, ma con un provvedimento conclusivo di una procedura soggetta alla guida metodologica della DG Ambiente che contiene una lista degli elementi da considerare (Allegato G al DPR 357/97; Allegato A al Regolamento regionale 749/2009).

L'autonomia dell'iter procedimentale comporta, come anche per la VIA , l'autonoma impugnabilità del provvedimento conclusivo (Cfr. C. S. Sez. IV, 3/3/2009, n. 1213).

Orbene, la V. I. del PSA si articola e si declina sui contenuti dell'allegato G (ex art. 5 DPR 357/97) non modificato dall'art. 6 del DPR 12/03/2003 n. 120 che ha sostituito l'art. 5 del DPR 357/97 e che disciplina in ambito nazionale la Valutazione di Incidenza.

Lo studio di incidenza allegato, come previsto ex comma 2 art. 6 del Regolamento regionale 749/2009, ha, secondo il parere degli autori, individuato e valutato i principali effetti che il PSA può avere sui siti Natura 2000 presenti nel territorio dell'Unione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. Si è, cioè, dimostrato nella Valutazione di Incidenza che i siti de quibus non subiranno incidenza di sorta, che alcuna intrusione antropica è in essi prevista e che, pertanto, resta così tutelata la qualità dei siti escludendo la necessità di misure di mitigazione o di compensazione di impatti inesistenti.

Pag. 4 del questionario.

Suggerisce l'A. C. che “ *Il Rapporto Ambientale definitivo, dovrà dunque compiutamente definire la sostenibilità ambientale del Piano attraverso le azioni concrete che lo stesso dovrà perseguire declinando analiticamente in fase preventiva le strade da percorrere e le strategie concrete che s'intendono mettere in campo per dare impulso alle azioni* “. La questione è trattata con impegno nelle fasi D ed E (punti da 10 a 13) della procedura, compendiando il tutto nelle matrici B(1) e B(2).

Pag. 5 del questionario.

L'Autorità Competente in questa pagina ha sostanzialmente riepilogato quanto gli autori hanno argomentato nelle pagine 5, 6, 9, 10 del Rapporto Ambientale.

Pag. 6 del questionario.

Tutto quanto descritto dall'Autorità Competente nella pag. 6 è rinvenibile nella procedura di VAS e nello schema metodologico di formazione del Piano illustrati nella Tav. 01) allegata al Rapporto Ambientale. Tutte le argomentazioni proposte a pag. 6 sono trattate, passim, nei vari passaggi della Tav. 01), fatta salva l'evidente discrepanza semasiologica sulle espressioni usate rispettivamente dall'Autorità Competente e dagli autori de Piano, id est valutazione di sostenibilità e valutazione di compatibilità. Discrepanza non solo di ordine semantico, ma viepiù di merito, per come è dato dedurre da quanto affermato a pag. 2, terzo alinea del Rapporto Ambientale.

Pag. 7 del questionario.

Nel primo alinea si suggerisce di prendere in considerazione “ *le proiezioni della nuova programmazione al fine di definire lo standard di qualità da raggiungere, quale obiettivo stabilito dal piano strutturale.*”

I suggerimenti sono rinvenibili nelle fasi D ed E della procedura di cui alla Tav. 01.

Nel secondo alinea si suggerisce “ *dovranno essere riportati zona per zona, le volumetrie esistenti e previste, le aree per servizi previste,.....*”.

Vanno, senza indugio, chiarite alcune fondamentali questioni. Nel PSA non esistono zone nel senso di aree a destinazione monofunzionale, né volumetrie previste o aree previste a servizi, come nel vecchio PRG. Infatti l'art. 20, comma 3, lett. i) prevede la definizione, per ogni

ambito, dei limiti massimi della utilizzazione edilizia e della popolazione insediabile. Tutte questioni, queste, programmate nel PSA perequativo attraverso gli alberi allegati al Regolamento urbanistico ed implementati nel POT la cui applicazione è accompagnata dalla fase della VAS che riguarda il monitoraggio.

Nel terzo alinea l'Autorità Competente ci insegna che “ *Nel R.A. partendo dalla descrizione del contesto ambientale e dalla elencazione degli obiettivi di sostenibilità del piano (!! n.dd.rr), dopo lo studio dell'analisi e l'esposizione delle criticità, occorre elaborare un'analisi di coerenza esterna verticale, ed orizzontale; effettuare un'analisi di coerenza interna tra criticità ambientali ed obiettivi di sostenibilità del piano per ciascuna componente ambientale; mettere in correlazione gli obiettivi generali e specifici con gli obiettivi di sostenibilità ambientale; valutare gli effetti sul sistema ambientale, tutto ciò secondo un'impostazione metodologica chiara e condivisibile* “.

Fatta salva, come sopra, la evidente discrepanza semasiologica, la lectio dell'Autorità Competente altro non sembra se non un commento esegetico, ovvero un approccio ermeneutico, alla procedura di VAS come articolata nello schema di cui alla Tav. 01 allegata al R.A.

Tuttavia è utile porre l'attenzione sulla circostanza che la procedura di VAS, come pensata a livello europeo, non va vista alla stregua di un momento autoritativo alla fine del processo pianificatorio, ma di essere essa stessa un processo che accompagna la formazione del piano sin dai primi momenti della sua nascita ed il cui obiettivo è quello di garantire un elevato livello di protezione ambientale e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali al fine di **promuovere lo sviluppo sostenibile** il quale va inteso come sviluppo che coniughi **economia- società- ambiente** senza che nessuno dei tre aspetti prevarichi sugli altri. Quando nella valutazione non vengono considerate anche le valenze economiche e sociali, si configura non una valutazione di sostenibilità, ma una valutazione di compatibilità ambientale che è, appunto, la funzione della VAS secondo lo scopo dichiarato della Direttiva 2001/42/CE.

La Sostenibilità ambientale, da intendere alla stregua di meta-compatibilità ambientale, esige un nuovo modo di pianificare il territorio ed esige una verifica di coerenza esterna verticale ed orizzontale, presa in considerazione nella fase B della procedura. Mentre fino ad oggi le politiche della pianificazione rispecchiavano col vecchio PRG la logica di mercato, oggi, al

contrario, emerge un'attenzione al problema ambientale divenuta una esigenza etica, ancor prima che normativa, e, sotto questo aspetto, a noi tutti, amministratori e progettisti, **incombe l'obbligo** di assumere l'impegno della formazione degli strumenti urbanistici con un **approccio integrante le tre dimensioni che una comunità moderna deve armoniosamente coniugare: la sostenibilità ambientale, lo sviluppo economico, e l'equità sociale, cioè lo sviluppo sostenibile.**

Sviluppo sostenibile significa, in altri termini, che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali, nell'ambito della crescita economica e sociale, non deve compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni future, né l'integrità dell'ecosistema, avendo consapevolezza che le risorse naturali non sono infinite.

Sarà compito del POT, in conformità a quanto stabilito ex art. 23 comma 3 sub b) della LUR 19/02, individuare, negli ambiti prestabiliti ed in conformità alle prescrizioni del Piano Strutturale, gli aspetti fisico – morfologici ed economico – finanziari; *id est*: per gli ambiti di nuova edificazione, ossia per i comparti, e di riqualificazione urbanistica, ossia per i settori del tessuto esistente, il POT definisce gli aspetti fisici in quanto individua la localizzazione della parte riservata al privato (PRP) e morfologici in quanto detta *indici* e prefigura soluzioni alternative, comprende dimensioni progettuali anche sotto il profilo morfologico e funzionale, con la specificazione dei volumi, della superficie permeabile, dell'area di sedime dei volumi privati e pubblici, dell'ubicazione delle aree pubbliche, e, in particolare, degli archetipi; definisce, altresì, gli aspetti economici e finanziari e quantifica gli oneri finanziari a carico del comune e di altri soggetti pubblici e privati sotto il duplice profilo dell'accordo pubblico/privato e privato/privato e della stipula della relativa convenzione.

Con l'uso del comparto (Cfr. Cap. III, art. 03), quindi, assumono *effettività* gli aspetti fisico-morfologico ed economico - finanziario degli ambiti di nuova edificazione e di riqualificazione urbanistica, evitando anche il rischio di una non adeguata valutazione dei valori identificativi dei tessuti urbani che può comportare una eccessiva semplificazione della complessità dei fenomeni, nel senso che i valori che conferiscono identità ai diversi contesti urbani sono molteplici, e fra questi gli aspetti morfologici, tipologici e funzionali, ma anche gli aspetti sociali, economici, il modo in cui la popolazione vive un determinato ambito urbano, il modo in cui lo ha presente nella memoria. Sarà sempre compito **del POT**, in conformità a quanto stabilito ex art. 23 comma 3 sub d) determinare *< l'indicazione degli interventi da*

assoggettare a specifiche valutazioni di sostenibilità e/o quelli destinati alla mitigazione degli impatti e alla compensazione degli effetti >; *id est*, il POT individua quegli interventi di rilevante importanza strategica oggetto di specifiche valutazioni di sostenibilità e/o quelli destinati alla mitigazione degli impatti creati dai primi.

E' ancora compito del POT, in conformità a quanto stabilito ex art 23 comma 3 sub e, definire < *la localizzazione puntuale delle dotazioni infrastrutturali delle opere pubbliche o di pubblico interesse omissis ..* >.

Nel penultimo alinea l'Autorità Competente precisa che “ *La determinazione e la valutazione degli impatti di piano implica una serie di domande a cui il rapporto ambientale deve fornire risposte precise che nello specifico dovranno contenere una serie di informazioni atte a definire:* ”. Gli autori precisano nel merito di essersi attenuti a quanto previsto dall'art. 5, commi 1 e 2, della Direttiva conformandosi alle informazioni di cui all'Allegato I della stessa, come si evince dai capitoli dal IV al XII del Rapporto Ambientale.

Nell'ultimo alinea l'Autorità Competente asserisce che “ *Il rapporto ambientale definitivo dovrà essere un documento di analisi* ”. Noi, alla stregua di quanto argomentato in merito alla VAS, riteniamo, ex adverso, che la VAS è più uno strumento di formulazione del Piano che un documento in senso stretto, *id est*, la VAS è uno strumento e non il fine ultimo (cfr. Art. 1 Direttiva).

**REPLICA ALLE OSSERVAZIONI A.R.P.A.Cal. Dipartimento provinciale di Cosenza. del
25/01/2011 prot. n. 299.**

Si richiama interamente la premessa.

Ritiene il Dipartimento che “ *pur essendo condivisibili gli obiettivi generali di sostenibilità ambientale, nel rapporto ambientale preliminare si ravvisa una carenza nella valutazione degli impatti ambientali significativi per come previsto dall'art. 13, co 1, del testo unico ambientale. L'unico riferimento valutativo, presente nelle tabelle 5- 5a- 5b, relativo alle possibili interazioni con il contesto ambientale, si limita ad una suddivisione concettuale più che sostanziale del territorio in zone omogenee, denominate attraverso l'acronimo ATO, raggruppate per utilizzazione potenziale ove vengono assegnati degli valutatori qualitativi e discrezionali degli effetti provocati dagli interventi zonali* ”.

Dall'anabasi trascritta, in primis non si comprende cosa debba intendersi per “ *impatti ambientali significativi per come previsto dall'art. 13, co 1, del testo unico ambientale* “, atteso che di tanto il DLgs 4/08 non fa il minimo cenno!

In secondo luogo, gli impatti ambientali significativi non si configurano astrattamente in archetipi prestabiliti alla stregua degli obiettivi di protezione ambientale internazionali, ma, trovando la propria genesi nel confronto degli obiettivi del Piano con la compatibilità territoriale, gli eventuali impatti ambientali hanno una diversa significatività in relazione alla connessione del particolare obiettivo del Piano con i diversi indirizzi di compatibilità territoriale, di talché si può agevolmente qualificare come grossolano errore concettuale la presunta identificazione (operata dal Dipartimento) di impatti ambientali significativi non riconducibili alla corrispondenza biunivoca degli obiettivi del Piano con gli obiettivi di compatibilità territoriale. Nella matrice A (che non è una tabella !) vengono, come agevolmente si può verificare, considerati gli impatti significativi sulla conservazione della biodiversità, sul rischio idrogeologico, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sulla qualità dell'ambiente urbano, sull'uso sostenibile delle risorse naturali, sull'inquinamento acustico ed elettromagnetico, sul patrimonio storico-architettonico, sui trasporti sostenibili, sulla salute pubblica, tenendo conto di quelli a breve termine che le azioni strategiche del Piano possono eliminare e di quelle che potrebbero essere a lungo termine, come l'uso sconsiderato del suolo, e che nel nuovo Piano sono risolti mediante la soluzione di questioni sovra comunali o anche regionali. Verificata la congruenza degli obiettivi del Piano con gli obiettivi di protezione ambientale di cui al punto **E)** della procedura VAS, si verifica la coerenza interna del Piano alla stregua della compatibilità degli obiettivi specifici del Piano con gli indirizzi di compatibilità territoriale mediante la **Matrice A allegata**.

Quanto alla considerazione di tutti gli impatti significativi con effetti diretti e indiretti, a breve e a lungo termine, legati alla costruzione, all'operatività, isolati, interattivi e cumulati, nonché alla valutazione della stessa significatività, sono messi a sistema le componenti ambientali con gli ambiti territoriali omogenei ottenuti dall'integrazione delle aree omogenee considerate sotto il profilo funzionale mediante le **Matrici B1 e B2 allegate**.

In disparte gli interventi strategici di correzione delle rilevate incompatibilità, va evidenziato che in alcuni casi la mancata considerazione di determinati aspetti ambientali è giustificata

dalla mancanza di competenza diretta sul tema da parte del Piano o sulla non rilevanza della questione nel contesto.

L'individuazione delle aree e degli ambiti territoriali omogenei, contrariamente a quanto semplicisticamente opposto dal Dipartimento, non si risolve in “ *una suddivisione concettuale più che sostanziale del territorio* “, né, peraltro, trattasi di una suddivisione in “ *zone omogenee raggruppate per utilizzazione potenziale ove vengono assegnati degli valutatori qualitativi e discrezionali degli effetti provocati dagli interventi zonali* “ . Intanto non si ha una suddivisione del territorio, né concettuale né sostanziale, ma, ex adverso, un raggruppamento delle aree territoriali omogenee caratterizzate dalla continuità di valori urbanistici ed ambientali le quali coincidono, in sostanza, con i sistemi della pianificazione: ambientale, insediativo, infrastrutturale e della mobilità, meglio specificati come:

- area insediativa;
- area ambientale;
- area degli standard urbani ed ecologici;
- area delle infrastrutture e degli impianti.

Successivamente si individuano gli ambiti territoriali omogenei (ATO) costituiti da aree del territorio ottenute dall'aggregazione delle aree omogenee considerate sotto il profilo funzionale. Nella fattispecie che ci occupa, sono stati considerati quattro ATO, come di seguito meglio specificati:

ATO (A) : - Ambito agro-forestale periurbano a valenza ambientale;

ATO (B) : - Ambito del territorio urbano consolidato (ATUC) del capoluogo e dei nuclei sparsi;

ATO (C) : - Ambito delle trasformazioni urbanistiche intensive ATUM e ATUP;

ATO (D) : - Ambito delle infrastrutture.

Gli interventi strategici (di correzione e/o mitigazione) in ciascun ATO, come desumibili dalle indicazioni della lettura della matrice (A), vengono specificati nei vari ATO e messi a confronto con ciascun comparto ambientale in base alle informazioni già organizzate sotto forme di quadro conoscitivo del territorio (cfr. matrice B1). Di talché con la matrice B(1) si effettua la valutazione del grado di compatibilità ambientale dei singoli interventi strategici posti per

eliminare e/o mitigare le incompatibilità degli obiettivi del Piano con gli indirizzi di compatibilità territoriale (coerenza interna).

Tale metodologia, sostiene il Dipartimento, *prescinde dalla specificità e dalla diversa sensibilità territoriale dei territori che ricadono nelle stesse zone per cui, gli impatti, potrebbero anche non essere omogenei*. L'assunto è palesemente apodittico oltre che incomprensibile: come potrebbero gli impatti di determinati obiettivi del piano essere non omogenei sugli ATO costituenti aggregazioni di aree omogenee sotto il profilo funzionale ? Non ci pare che si possa escludere una certa confusione nell'assunto del Dipartimento.

Infine viene fornito un elenco di suggerimenti i quali, ad una attenta lettura ed analisi, non si sottraggono alle seguenti censure:

- i riferimenti cartografici sono più che sufficientemente riportati nelle carte di sintesi.
- le valutazioni di impatto non vengono “ *demandati alla pianificazione attuativa* ”; sono alcune delle soluzioni di permanente incompatibilità che vengono demandate al progetto definitivo o alla competenza sovra comunale ovvero ancora alla formazione dei PPd'A che sono, si badi bene, di competenza regionale.
- La considerazione del decremento demografico quale elemento determinante la scelta strategica della ristrutturazione e riqualificazione, suggerita dal Dipartimento, è senza dubbio fuori di luogo ed estranea alla ratio della LUR 19/02, dacché la struttura triadica (PSA + POT + RU) del piano per il governo del territorio conferisce al nuovo modello di Piano un evidente carattere di flessibilità, sconosciuta al vecchio PRG, permettendo che la realizzazione del contenuto programmatico del PSA, attuato mediante i PAU (Cfr. Art. 24 LUR 19/02), avvenga non secondo il tradizionale adeguamento di scala dei Piani Particolareggiati al PRG, ma in modo sostanzialmente autonomo, sempre secondo gli indirizzi del PSA, sulla base delle condizioni reali dell'attualità e non di quelle esistenti al momento della formazione del PSA, conseguendo, altresì, il risultato, non di poco conto, di evitare il ricorso sistematico alle ripetute varianti, purtroppo inevitabili nel vecchio PRG, attesa la rigidità strutturale insormontabile di questo strumento, e rendendo, altresì, pressoché inutile il ricorso alla procedura ablativa per l'acquisizione delle aree di interesse generale. In questi termini e con questa logica è stato affrontato il problema del dimensionamento, che

nel vecchio PRG rivestiva importanza fondamentale e oserei dire esclusiva, e che si risolveva nell'imprescindibile presupposto del fabbisogno, tuttavia sempre strumentale e fittizio perché valutato ex ante, prescindendo da diversi e fondamentali limiti di non edificabilità, i.e. in termini completamente rovesciati, risolvendosi nel presupposto delle condizioni dell'attualità, sempre nel rispetto delle generali condizioni di coerenza e compatibilità territoriale verificate nel PSA, nell'ambito di una logica processuale. Le opzioni della riqualificazione e della ristrutturazione parimenti non discendono da argomentazioni e da ragioni di dimensionamento demografico, ma discendono dall'art. 3, comma 2, lett. f) della LUR 19/02.

- Da una lettura più attenta della relazione di accompagnamento al PSA si deduce agevolmente il rango primario riservato ai *criteri costruttivi più rispettosi dell'ambiente, all'edilizia eco-sostenibile*, e quant'altro. **ET DE HOC SATIS.**

**REPLICA ALLE OSSERVAZIONI del Centro Funzionale Strategico di geologia e Ultrastrutture
Cosenza. Nota del 21/01/11; prot. int. CFS n. 71.**

Le osservazioni sembrano pertinenti in ordine alla valutazione di Incidenza piuttosto che in ordine alla VAS. Di esse si terrà conto nella rivisitazione relativa alla valutazione di Incidenza.

**REPLICA ALLE OSSERVAZIONI A.R.P.A.Cal. Dipartimento provinciale di Cosenza. Servizio
Tematico Radiazioni e Rumore. Nota del 29/12/2010 Reg. int. N. 907.**

La nota evidenzia che in ordine ai tematismi de quibus, “ *la documentazione contiene pertinenti indicazioni riguardanti tali problematiche* .

I tre suggerimenti proposti nella nota sono già esaurientemente considerati nel Regolamento Urbanistico.

Dallo studio in Celico addì 23 di febbraio dell'anno 2011

Prof. ing. Giuseppe F. Caligiuri

Dott. arch. Adele C .Iazzolino

